

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI



1-2
Gennaio-Aprile
1997

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XXIV - n. 1-2 (125)
Gennaio-Aprile 1997

Direttore responsabile:
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
Fax (06) 5898312

Autorizzazione:
Tribunale di Genova n. 1962
del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:
Ordinario L. 20.000
Sostenitore L. 40.000
Benemerito L. 70.000
una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
P.za Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa:
Tip. "Nuova Eliografica" snc
06049 Spoleto (PG)
Tel. e Fax (0743) 48698

S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Eugenio Cavallari
Documenti		
Vita consacrata (IV) Servitium Caritatis	4	P. Gabriele Ferlisi
Antologia		
Rilettura del Mistero di Cristo	14	P. Gabriele Ferlisi
Leggendo "Le Confessioni"	21	Micol Andreozzi
Chiesa		
La Chiesa nel mondo contemporaneo	22	Fiorello F. Ardizzon
Storia		
Non tutto muore! Provincia Germanica	27 35	P. Giorgio Mazurkiewicz P. Mario Genco
Brasile		
Viaggiando e pensando	48	P. Pietro Scalia
Cristo libera da tutte le prigioni	51	P. Calogero Carrubba
Filippine		
È arrivato un container carico di...	53	P. Luigi Kerschbamer
Notizie		
Vita Nostra	56	P. Pietro Scalia
Processo di Canonizzazione di Fra Luigi Maria Chmel	59	***

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia
Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

In copertina: Frosinone: Santuario Madonna della Neve - Altare maggiore.

Il Santuario trae le sue origini da un fatto straordinario: la prodigiosa sudorazione dell'immagine della Vergine, posta nella nicchia di una cappellina, avvenuta il 10 maggio 1675. Gli agostiniani scalzi vi giunsero dopo pochi anni, nel 1688, costruendo una chiesa più grande, che, nel 1937, venne eretta a parrocchia. Purtroppo i bombardamenti che colpirono la città di Frosinone durante la seconda guerra mondiale, non hanno risparmiato il Santuario. La chiesa, gravemente danneggiata, è stata abbattuta nel 1953 e ne è stata ricostruita un'altra, consacrata nel 1957. L'affresco con l'immagine miracolosa, staccato dall'antica edicola e restaurato a cura dell'Istituto Centrale del Restauro, è stato posto in una maestosa raggiera dorata che sovrasta l'attuale altare maggiore.



Editoriale

Non posso tacervi, amici lettori, quanto è accaduto nella nostra chiesa di Gesù e Maria (Roma) il 28 febbraio scorso. Abbiamo fatto grata memoria all'altare del Signore di un fatto, accaduto tre secoli fa, quando i primi due agostiniani scalzi hanno dato inizio all'epopea missionaria del nostro Ordine in Vietnam e Cina. La celebrazione è stata luminosa e commovente, perché ha miracolosamente restituito "con le rimanenze del pensiero" - per dirla con Agostino - la grande ricchezza di amore, profusa dai nostri ventidue missionari italiani e sei vietnamiti in Oriente per oltre centoventi anni. Insomma, abbiamo avvertito chiaramente che il loro sacrificio è ancora vivo nel cuore del mistero della Chiesa.

Non vogliamo affidare questo "tesoro" ad una sola celebrazione. Per questo motivo è stato indetto un Anno missionario, al fine di rilanciare ai confratelli e, perché no?, ai laici una nuova proposta spirituale e pastorale, raccogliendo l'eredità dei nostri eroici missionari, in continuità con il loro apostolato. L'Anno missionario si concluderà in concomitanza con il cinquantenario dell'arrivo dei primi agostiniani scalzi in Brasile (Rio de Janeiro, 13 giugno 1948). In tal modo, passato e presente preannunciano un nuovo futuro missionario per il nostro Ordine. Ma, di tutto ciò sarà dato ampio risalto nel prossimo numero di *Presenza*.

Questo evento, che assomiglia tanto ad una risurrezione insperata, ci ricollega naturalmente alla prossima Pasqua di Cristo. La Risurrezione è proprio quanto il mondo attende, e di cui ha maggiormente bisogno! Lo stesso crepuscolo, ormai prossimo, di questo secolo e millennio sembra aver la funzione di raccogliere in una tomba - in un'unica tomba! - il morire della carne, il peso della fragilità umana, la ferita di tante tragedie consumate contro l'uomo, l'insistenza di tanti progetti e speranze umani. Cristo restituisce e ricostruisce ancora una volta nell'uomo la Vita immortale: fonte di sapienza, di amore e di eternità.

S. Agostino, proprio in un discorso pronunciato durante una Veglia pasquale, lo ribadisce con forza: «Tutto è verso la fine. Cristo invece è il fine perché riscatta dalla fine inesorabile la vita umana, sia come condanna sia come esaurimento della vita. Tutti mirano e aspirano ad un fine che finisce, il nostro fine invece non ha fine» (*Disc. 223/G,2*).

Anche il Papa, concentrando quest'anno l'attenzione della Chiesa su Cristo: "ieri, oggi e sempre", invita l'umanità a sostituire il culto dell'effimero con la sapienza dei valori immutabili, trasformando il finito nell'infinito e il tempo nell'eternità. Soltanto una convinzione di questo genere è veramente corroborante per chi ha ormai perduto fiducia nelle proprie forze.

È l'augurio pasquale che rivolgo di cuore a tutti i lettori!

P. Eugenio Cavallari, OAD



Vita consacrata (IV)

SERVITIUM CARITATIS

*La vita consacrata
Epifania dell'amore di Dio nel mondo*

Gabriele Ferlisi, OAD

La *missione* è un'altra dimensione fondamentale nella definizione della vita consacrata. Il Papa lo ricorda più volte lungo il corso dell'Esortazione post-sinodale; ma ad essa riserva espressamente un intero capitolo, il terzo, sotto il titolo non meno suggestivo dei precedenti: «*Servitium caritatis. La vita consacrata, epifania dell'amore di Dio nel mondo*». Basterebbero queste sole parole, precise e ricche di contenuti, per offrire la misura esatta dell'ampio respiro ecclesiale di missionarietà, di apertura, diaconia e testimonianza profetica, propri della vita consacrata. Il Papa sviluppa il tema mostrando l'oblatività radicale di amore della vita consacrata (nn. 75-83), il suo profetismo di fronte alle grandi sfide (nn. 84-95), alcuni areopaghi in cui oggi essa deve svolgere la missione (nn. 96-99), la sua apertura ad un dialogo interreligioso con tutti (nn. 100-103). Più in concreto, Giovanni Paolo II mette a fuoco i fondamenti, la natura, i soggetti, i destinatari, i modi, lo stile, i mezzi, i servizi concreti, le nuove sfide, ecc. della missione della vita consacrata.

I - I DIVERSI ASPETTI DELLA MISSIONE

1. I fondamenti della missione

Punto di partenza della riflessione del Papa è la messa a fuoco dei due principi, cristologico ed ecclesiale, sui quali si fonda la *missione* della vita consacrata.

a) FONDAMENTO CRISTOLOGICO - Cristo è il fondamento della "missione", così come lo è della "consacrazione" e della "comunione". Esordisce il Papa nel terzo capitolo: «*Ad immagine di Gesù, Figlio diletto "che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo", anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati*

Documenti

nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione» (n. 72). Si noti il parallelismo: come Cristo, così i suoi chiamati. Come Cristo è il primo consacrato vergine, povero, ubbidiente, umile, così coloro che professano i consigli evangelici devono essere casti, poveri, ubbidienti, umili. Come Cristo è il primo missionario inviato dal Padre, così i religiosi sono inviati da Cristo per essere missionari. La vocazione alla vita consacrata, infatti, è impegno a conformarsi a Cristo, non solo in quanto Egli è consacrato che si dona al Padre, ma anche in quanto è missionario mandato dal Padre. Non sarebbe vera l'immedesimazione conformativa a Cristo (n. 16), né la vita consacrata costituirebbe *«memoria vivente del modo di vivere e di agire di Gesù»* (n. 22), se i consacrati non mirassero ad essere, come Lui, oltre che testimoni dei consigli evangelici e uomini e donne di comunione, anche missionari. Dice il Papa: si è *«consacrati per la missione»* (n. 72). Ciò vuol dire che *«nella loro chiamata è... compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù»* (n. 72). La missione non è un elemento aggiunto, anche se necessario, alla consacrazione, ma è una sua dimensione costitutiva essenziale. Non si può essere veramente consacrati se non si è missionari e uomini di comunione, né si può essere veramente missionari se non come testimoni dei consigli evangelici e persone di comunione. Ciascuna delle tre dimensioni postula l'altra: la consacrazione postula la comunione e la missione; la comunione è aperta alla consacrazione e alla missione, al punto da configurarsi come *«comunione missionaria»* (n. 46); e viceversa la missione postula la consacrazione e la comunione (cf nn. 18; 72; 74; 78). E perciò, *«più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini»* (n. 72).

Anche nel primo capitolo della Lettera post-sinodale, il Papa, nella contemplazione del piano pasquale della scena della Trasfigurazione, si era così espresso: *«Dal mistero pasquale sgorga anche la missionarietà, che è dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale»*, che *«ha una sua specifica realizzazione nella vita consacrata. Infatti, anche al di là dei carismi propri di quegli Istituti che sono dediti alla missione ad gentes o s'impegnano in attività di tipo propriamente apostolico, si può dire che la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata. Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedicata al Padre, afferrata da Cristo, animata dallo Spirito, egli coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù, contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo»* (n. 25).

E poco più avanti, parlando della tensione escatologica, dice che essa *«si converte in missione, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui ed ora. Alla supplica: "Vieni, Signore Gesù", si unisce l'altra invocazione: "Venga il tuo Regno"»* (n. 27).

b) FONDAMENTO ECCLESIALE - L'altro principio sul quale si fonda la missione della vita consacrata, essendo essa *«parte integrante della vita della Chiesa»* (n. 3), è quello ecclesiale: *«In realtà, la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo»* (n. 3). *«Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità... Il senso della comunione ecclesiale, sviluppandosi in spiritualità di comunione, promuove un modo di pensare, parlare ed agire che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa. La vita di comunione, infatti, diventa segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo (...). In tal modo la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria»* (n. 46). In questo contesto ecclesiale-missionario bisogna leggere quanto il Papa scrive sulla vita fraterna come vita missio-

narria: «La vita religiosa, inoltre, partecipa alla missione di Cristo con un altro elemento peculiare e proprio: la vita fraterna in comunità per la missione. La vita religiosa sarà perciò tanto più apostolica quanto più intima ne sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell'Istituto» (n. 72; cf nn. 42; 45).

2. Missione, dimensione essenziale

Il Papa indugia volentieri sul rapporto consacrazione-missione, nel chiaro intento di far risaltare meglio la missione come dimensione essenziale della vita consacrata. In particolare, si sofferma su tre motivi: la vita consacrata è missionaria, perché è vita di amore oblativo, testimonianza profetica del primato di Dio e scuola di spiritualità.

a) VITA DI AMORE OBLATIVO - Ecco un primo motivo che evidenzia la missionarietà della vita consacrata. Essa è vita di amore oblativo, cioè è vita di totale apertura e di radicale donazione di sé a Dio e agli altri fino all'eroismo, che rifugge da ogni sorta di calcolo di interesse, di comodo, di edonismo spirituale, di evasione, o di altri sentimenti egoistici. È vita che non si limita a contemplare il Verbo nel seno del Padre, ma si incarna generosamente in un concreto servizio degli uomini, fino al grande gesto di umiltà della lavanda dei piedi¹, come conferma la testimonianza storica: «La vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo "lavare i piedi"» (n. 75). Molto bella al riguardo la citazione che il Papa fa di un celebre discorso di S. Agostino. Il Santo, parlando dell'evento del Tabor, così si rivolge a Pietro che voleva rimanere sul monte in contemplazione: «Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la Parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi, affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu possieda nella carità ciò che è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore»² (n. 75). I veri consacrati contemplano il volto trasfigurato di Cristo, ma anche fissano i loro occhi sui volti degli altri: uomini, donne e bambini, sfigurati dalla fame, delusi da promesse politiche, umiliati dal disprezzo della propria cultura, spaventati dalla violenza quotidiana, angustati dalle violenze, stanchi per le fatiche. Scrive il Papa: «Lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa» (n. 75). Sì, la vita consacrata, per sua stessa definizione, è umile dono di sé, quasi prolungamento dell'umanità di Cristo, secondo una bella espressione della B. Elisabetta della Trinità (n. 76); è servizio di carità a Dio e all'uomo (n. 73), è amore che sgorga limpido dal cuore, come sgorgò dal Cuore di Cristo (n. 75); è lucerna posta sul moggio perché faccia luce e renda gloria a Dio; è epifania dell'amore di Dio nel mondo; è missione. Per questo essa esiste: «Chi ama Dio, Padre di tutti, non può non amare i suoi simili, nei quali riconosce altrettanti fratelli e sorelle» (n. 77)³.

¹ Cf Comm. Vg. Gv. 58,4-5.

² Disc. 78,6; cf Comm. Vg. Gv. 57,4: «La sua voce bussava alla porta gridando: "Aprimi, sorella mia, mia amata, colomba mia, perfetta mia; ho la testa piena di di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne"... Egli bussava per scuotere dalla loro quiete gli uomini santi dediti alla meditazione, e grida:... Aprimi e predicami. Come potrò entrare in coloro che mi hanno chiuso la porta, se non c'è chi mi apre?. E come potranno udire, se non c'è chi predica?».

³ Cf Lett. 48; Comm. Vg. Gv. 124,5-7; Disc. 104.

b) TESTIMONIANZA PROFETICA DEL PRIMATO DI DIO - Anche il carattere profetico della vita consacrata è segno della sua missionarietà. Infatti, proprio in forza della sua radicalità di sequela di Cristo, essa è annuncio e testimonianza profetica del primato di Dio, dei valori del Vangelo e dei beni futuri (nn. 84-85). Come il profeta Elia sull'Orreb, i consacrati contemplanò nel silenzio il passaggio di Dio, fanno esperienza della sua amicizia, sentono ardere nel loro cuore la passione per la sua santità, ma insieme sentono forte il bisogno di farsene portavoci, quasi microfoni di Dio presso gli uomini. La loro vita è vera cassa di risonanza della loro contemplazione. «*Voi, stirpe eletta, debolezza del mondo,... camminate dietro a Lui con i vostri piedi radiosi e brillate nel firmamento, affinché i cieli narrino la sua gloria...; il giorno, fulgido del sole, diffonda al giorno la parola della sapienza, e la notte, illuminata dalla luna, annunzi alla notte la parola della scienza... Diffondetevi ovunque, fiamme sante, fiamme belle. Voi siete il lume del mondo e non siete sotto il moggio. Colui, al quale avete aderito, fu esaltato e vi esaltò. Diffondetevi e manifestatevi a tutte le genti*»⁴.

c) SCUOLA DI SPIRITUALITÀ EVANGELICA - Elemento proprio della vita consacrata è che ciascun Istituto e ogni singola comunità siano scuole di spiritualità evangelica, cioè centri di preghiera e di diaconia ecclesiale, oasi di interiorità e sedi di fecondo dinamismo apostolico. Infatti, la vibrante tensione alla santità che li caratterizza, tende a irradiare sugli altri i contenuti del proprio carisma per coinvolgerli nella stessa esperienza di vita spirituale (cf nn. 35; 39; 93).

3. Soggetti della missione

Se dunque «*la missione è essenziale per ogni Istituto, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa*» (n. 72), soggetti di missione sono: sia ciascuno dei tre mila Istituti femminili e cinquecento maschili che oggi esistono nella Chiesa, sia ciascun religioso o religiosa, della esigua minoranza dello 0,12% dei cristiani cattolici, ossia del milione di consacrati/e, che costituisce l'attuale totalità dei religiosi nella Chiesa. Il Papa è chiaro: «*Si può allora dire che la persona consacrata è "in missione" in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto*» (n. 72). Commovente la testimonianza missionaria della comunità agostiniana di Ippona, da cui partivano religiosi per soccorrere altre Chiese⁵.

4. Destinatari della missione

La missione della vita consacrata si estende fino agli estremi confini del mondo, e abbraccia tutto l'uomo e tutti gli uomini.

a) TUTTO L'UOMO - E non solo parte di esso, perché tutto l'uomo - corpo e anima, esterno ed interno, privato e sociale, naturale e soprannaturale, umano e divino - dev'essere ricondotto all'unità, recuperato nella sua dignità e salvato⁶. «*La ricerca della divina bellezza spinge le persone consacrate a prendersi cura dell'immagine di-*

⁴ Confess. 13,19,25.

⁵ POSSIDIO, *Vita di Agostino*, 11,1.

⁶ Cf Confess. 10,28,39: «*Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te. Tu sollevi chi riempì; io ora, non essendo pieno di te, sono un peso per me*».

vina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati... umiliati... spaventati... angustiati... stanchi» (n. 75), e a promuovere il bene integrale dell'uomo: «*La Chiesa, assumendo come propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale»* (n. 82; cf nn. 65-69; 71).

b) **TUTTI GLI UOMINI** - Proprio tutti senza eccezione, a partire da se stessi. Nessuno è escluso dall'annuncio evangelico della salvezza. Diceva Agostino: «*Corriamo dunque, fratelli miei, corriamo ed amiamo Cristo... Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte sei diviso, non ti trovi più unito al corpo*»⁷. E il Papa: «*L'amore di Cristo ci spinge*": i membri di ogni Istituto dovrebbero poterlo ripetere con l'Apostolo, perché compito della vita consacrata è di lavorare in ogni parte della terra per consolidare e dilatare il Regno di Cristo, anche nelle regioni più lontane. Di fatto, la storia missionaria testimonia il grande contributo da essi dato all'evangelizzazione dei popoli... Anche oggi questo dovere continua a chiamare in causa con urgenza gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: l'annuncio del Vangelo di Cristo attende da loro il massimo contributo possibile» (n. 78). È molto interessante questa osservazione che il Papa fa soprattutto per coloro che sono restii a questo slancio missionario universale: «*Come la fede si rafforza donandola, così la missione rafforza la vita consacrata, le dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni, sollecita la sua fedeltà. Da parte sua, l'attività missionaria offre larghi spazi per accogliere le svariate forme di vita consacrata*» (n. 78).

5. Modi di fare missione

Si fa missione innanzitutto con la vita, l'"essere" e la testimonianza; e poi col "fare", le opere e l'apostolato (n. 81).

a) **MISSIONE DELL'ESSERE** - Questa forma di missione è certamente la più importante e impegnativa per tutti i cristiani e soprattutto per i consacrati. Il Papa lo ribadisce più volte: La missione, «*prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini*» (n. 72; cf n. 35). E ancora: «*Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso se stesse, e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo... Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere tutta la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore. In questo modo potranno diventare un vero segno di Cristo nel mondo*» (n. 25). Perciò «*il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo*» (n. 76). «*Alla Chiesa sono necessarie persone consacrate le quali, prima ancora di impegnarsi a servizio dell'una o dell'altra nobile causa, si lascino trasformare dalla grazia di Dio e si conformino pienamente al Vangelo*» (n. 105).

Ogni parola di commento a questi pensieri del Papa è del tutto superflua, talmente è chiaro che la missione è un fatto non tanto di tecnica pastorale, quanto

⁷ Comm. Vg. Gv. 10,8.

piuttosto di stile di vita cristiana. Si è missionari non perché si svolgono specifici servizi di missione, ma si svolgono servizi di missione perché si è missionari nel cuore e nella vita. C'è differenza tra coloro che "fanno" i missionari e coloro che "sono" missionari. I primi sono piuttosto avventurieri, o spacciatori di un messaggio in cui non credono, o manager interessati solo, per motivi di gloria o di denaro, a fare nuovi proseliti alla Chiesa; i secondi invece sono veri missionari, e come tali *testimoni e contemplativi*.

"Testimoni", in quanto si impegnano a vivere il messaggio che annunziano: essi infatti sono consapevoli che possono cambiare il mondo nella misura in cui cambiano se stessi (cf n. 20).

"Contemplativi", in quanto il loro andare verso gli uomini non li distoglie dallo stare con Dio. Essi parlano di Dio agli altri mentre parlano degli altri a Dio; insegnano a pregare pregando, a leggere la Scrittura meditandola, ad annunziare il Vangelo facendolo regola della propria vita, a partecipare ai sacramenti praticandoli, a conoscere la Chiesa amandola, ad annunziare Cristo conformandosi a Lui, ecc. Molto bella al riguardo una espressione dei nostri confratelli agostiniani scalzi, missionari nel Vietnam e in Cina, nel secolo XVIII: «*Una buona Maddalena nel chiostro sarà una buona Marta in Tonchino, e non altrimenti*»⁸.

b) MISSIONE DELLE OPERE - Attenzione però a capire bene la "missione dell'essere", perché c'è il serio pericolo di intenderla come atteggiamento di disimpegno, di fuga dalle responsabilità, di vita comoda, di mediocrità, di ozio. Così è accaduto nel passato e, purtroppo, così continua ad accadere oggi in tanti conventi, dove religiosi nullafacenti, ben protetti sotto la coltre di una mal intesa motivazione di "missione dell'essere" e di una pseudo-contemplazione, vivono comodamente da nababbi. Proprio per essi c'era nelle Costituzioni, precedenti al Vaticano II, un articolo di questo tenore: «*Si raccomanda vivamente ai Priori di vigilare attentamente perché impediscano ai religiosi oziosi di girovagare per il convento, intrattenendosi in discorsi inutili e perdendo il tempo, e li obblighino ad impiegare bene il tempo in cose utili*»⁹.

Quando la "missione dell'essere" è vera, non può non esprimersi in "missione delle opere". Vale infatti anche qui la frase di Gesù: «*Dai loro frutti li riconoscerete. Un albero buono non può dare frutti cattivi, né un albero cattivo produce frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco*»¹⁰. Scrive perciò il Papa: «*La vita consacrata dice eloquentemente che quanto più si vive di Cristo, tanto meglio Lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione, e assumendo i più grandi rischi. Chi ama Dio, Padre di tutti, non può non amare i suoi simili, nei quali riconosce altrettanti fratelli e sorelle. Proprio per questo egli non può restare indifferente di fronte alla constatazione che molti di loro non conoscono la piena manifestazione dell'amore di Dio in Cristo. Nasce di qui, in obbedienza al mandato di Cristo, lo slancio missionario ad gentes, che ogni cristiano consapevole condivide con la Chiesa, per sua natura missionaria. È slancio avvertito soprattutto dai membri degli Istituti sia di vita contemplativa che di vita attiva*» (nn. 76-77).

Ma anche qui attenti ad un altro rischio, non meno pericoloso del precedente: l'efficientismo, per cui i conventi diventano officine di lavoro, i religiosi si trasformano in

⁸ Cf MONS. ILARIO COSTA DI GESÙ, OAD, Lettera al Vicario Generale degli Scalzi a Roma, 8.10.1726.

⁹ Costituzioni OAD 1931, n. 121.

¹⁰ Mt 7,16ss.

ruote di un ingranaggio produttivo o in operai tutt'altro che di manovalanza, e il metro di valore non è più l'impegno della fedeltà, ma il successo. Questo è il monito del Papa: «Le nuove situazioni di scarsità vanno perciò affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione... Le dolorose situazioni di crisi sollecitano le persone consacrate a proclamare con fermezza la fede nella morte e risurrezione di Cristo, per divenire segno visibile del passaggio dalla morte alla vita» (n. 63).

6. Stile della missione

Ma in concreto, quali opere si devono compiere, e quale stile si deve usare? In teoria, tutte; in pratica solo quelle che rispondono a questi criteri:

a) FEDELITÀ AL PROPRIO CARISMA, secondo il prescritto delle Costituzioni e le direttive dei Superiori. C'è una varietà straordinaria di carismi voluti dallo Spirito Santo, che deve essere doverosamente rispettata e promossa da parte di tutti: sia dai Pastori della Chiesa - vescovi e parroci - che chiedono servizi pastorali ai consacrati, sia dai consacrati che si mettono a disposizione delle Chiese particolari. I diversi carismi, dice il Papa, «saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità» (n. 4; cf i numerosissimi riferimenti: nn. 4; 19; 36-37; 42; 48-49; 63-64; 68; 71-74; 77; 81-82; 92). «L'indole propria di ciascun Istituto comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che tende a consolidarsi in una determinata tradizione, caratterizzata da elementi oggettivi. Per questo la Chiesa ha cura che gli Istituti crescano e si sviluppino secondo lo spirito dei fondatori e delle fondatrici e le loro sane tradizioni... Pertanto ai Vescovi è chiesto di accogliere e stimare i carismi della vita consacrata, dando loro spazio nei progetti della pastorale diocesana» (n. 48). «Il Vescovo è padre e pastore dell'intera Chiesa particolare. A lui compete di riconoscere e rispettare i singoli carismi, di promuoverli e coordinarli. Nella sua carità pastorale accoglierà pertanto il carisma della vita consacrata come grazia che non riguarda soltanto un Istituto, ma rifluisce a vantaggio di tutta la Chiesa. Cercherà così di sostenere ed aiutare le persone consacrate, affinché, in comunione con la Chiesa, si aprano a prospettive spirituali e pastorali corrispondenti alle esigenze del nostro tempo, in fedeltà all'ispirazione fondazionale. Da parte loro, le persone di vita consacrata non mancheranno di offrire generosamente la loro collaborazione alla Chiesa particolare secondo le proprie forze e nel rispetto del proprio carisma, operando in piena comunione col Vescovo nell'ambito della evangelizzazione, della catechesi, della vita delle parrocchie» (n. 49).

b) COMUNIONE E COLLABORAZIONE ECCLESIALE - «Tutto dev'esser fatto in comunione e in dialogo con le altre componenti ecclesiali. Le sfide della missione sono tali da non poter essere efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell'azione, di tutti i membri della Chiesa. Difficilmente i singoli posseggono la risposta risolutiva: questa può invece scaturire dal confronto e dal dialogo. In particolare, la comunione operativa tra i vari carismi non mancherà di assicurare, oltre che un arricchimento reciproco, una più incisiva efficacia nella missione. L'esperienza di questi anni conferma ampiamente che "il dialogo è il nuovo nome della carità", specie di quella ecclesiale» (n. 74; cf nn. 50-55; 77; 80-81; 92)¹¹.

¹¹ Cf Disc. 138,10.

Elemento importante di questa comunione ecclesiale è la «*piena sintonia col Magistero e la disciplina della Chiesa*» (n. 85).

c) SAGGIO DISCERNIMENTO - Per adempiere il loro compito profetico, che è quello di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, «*le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito*» (n. 73). Esse devono saper leggere i segni dei tempi ed elaborare nuovi progetti (cf nn. 80-81; 84).

7. I nuovi areopaghi della missione

Ampio spazio il Papa riserva ad alcune precise forme di apostolato missionario che i consacrati sono chiamati a svolgere: l'evangelizzazione (n. 77), la nuova evangelizzazione (n. 81), l'inculturazione (nn. 79-80), la predilezione dei poveri (n. 82), la cura dei malati (n. 83), il mondo dell'educazione (nn. 96-97), l'evangelizzazione della cultura (n. 98), il mondo della comunicazione sociale (n. 99), l'ecumenismo (nn. 100-101), il dialogo interreligioso (n. 102), la ricerca del sacro (n. 103).

Su ognuna di esse Giovanni Paolo II offre suggestivi stimoli di riflessione e chiare direttive di prassi pastorale.

8. Le nuove sfide

È molto interessante il realismo con cui il Papa mette gli Istituti di vita consacrata davanti all'attuale realtà sociale in cui devono operare. Si tratta di una realtà che interpella e sfida. Tre sono le sfide principali:

a) LA SFIDA DELLA CASTITÀ CONSACRATA - «*La prima provocazione è quella di una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell'istinto... La risposta della vita consacrata sta innanzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana*» (n. 88).

b) LA SFIDA DELLA POVERTÀ - «*Altra provocazione è, oggi, quella di un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La risposta della vita consacrata sta nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità*» (n. 89).

c) LA SFIDA DELLA LIBERTÀ NELL'OBEDIENZA - «*La terza provocazione proviene da quelle concezioni della libertà che sottraggono questa fondamentale prerogativa umana al suo costitutivo rapporto con la verità e con la norma morale... Una risposta efficace a tale situazione è l'obbedienza che caratterizza la vita consacrata. Essa ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà*» (n. 91).

9. Mezzi che alimentano lo spirito missionario

Sono: l'ascolto della Parola di Dio (n. 94), la meditazione comunitaria della Bibbia, l'Eucaristia, la liturgia delle Ore, la riconciliazione, la direzione spirituale (n. 95).

10. Progetto-missione

Esso può essere indicato con una sola parola, piena di contenuti: la santità! *«Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio. Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo, preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale... La vita spirituale dev'essere dunque al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata, in modo che ogni Istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica. Da questa opzione prioritaria, sviluppata nell'impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni. È proprio la qualità spirituale della vita consacrata che può scuotere le persone del nostro tempo, anch'esse assetate di valori assoluti, trasformandosi così in affascinante testimonianza»* (n. 93).

II - "CONSACRATI PER LA MISSIONE"

1. Consacrati per la missione

Questa espressione del Papa sintetizza bene le sue riflessioni sull'insopprimibile tensione missionaria, che distingue e qualifica la vita consacrata (n. 77). Questa è un dono di Dio, che dev'essere posseduto non in proprio come bene privato, ma in comune come bene di tutti. Tutti i doni di Dio, infatti, sono dati per l'utilità comune: *«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»*¹²; e non è certo la consacrazione a fare eccezione. Chi si consacra, non deve restringere i suoi orizzonti ma dilatarli, non isolarsi ma aprirsi, non pensare egoisticamente al proprio bene ma al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Si è *«consacrati per la missione»* (n. 72), e si è missionari per essere dono alla Chiesa e all'umanità. Pregava Agostino: *«Signore Dio mio, presta ascolto alla mia preghiera; la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, che non arde per me solo, ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli... Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare»*¹³. Ci fu un momento, subito dopo la conversione, in cui Agostino pensò di isolarsi, ma, pensando all'evento redentivo missionario del Calvario, si vide costretto a scartare subito questo pensiero come funesto: *«Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: "Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro»*¹⁴. Per questo, più avanti negli anni, da vescovo, dirà ai fedeli: *«Non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, poiché voi stessi siete stati guadagnati da Cristo»*¹⁵. *«Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: "Magnificate il Signore con me!"... Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme»*¹⁶.

¹² Mt 10,8.

¹³ Confess. 10,2,3.

¹⁴ Confess. 10,43,70.

¹⁵ Comm. Vg. Gv. 10,9.

¹⁶ Esp. sal. 33,d,2,6-7.

2. Servitium caritatis

Questa espressione del titolo del terzo capitolo, è un'altra stupenda sintesi del binomio consacrazione-missione. La missione della vita consacrata è "servizio di carità". E infatti: essa propone, non impone; predica il Vangelo, non fa colonialismo; semina la parola di Dio, non fa proselitismo; serve, non asserve, sull'esempio di Gesù che è venuto per servire, non per essere servito.

S. Agostino chiama i religiosi per antonomasia "*servi di Dio*"; chiama "*servi*" gli stessi cristiani e definisce "*servo*" se stesso: «*Agostino vescovo, servo di Cristo, e, in nome di Lui, servo dei suoi servi...*»¹⁷. Per lui la parola "servi" ha il significato di "salvati", "schiavi", "servitori": salvati dalla grazia redentrice di Cristo, schiavi della carità, servitori per amore dell'Amore. In base a questi significati, niente perciò di più vero ed esaltante che definire la vita consacrata come "*servitium caritatis*", ossia come servizio di amore soprannaturale che va oltre i confini della simpatia, della filantropia e dell'amore veterotestamentario, per includere tutti - amici e nemici - nello stesso abbraccio di amore di Cristo Crocifisso. Questo servizio di carità è la vera missione. È sempre utile ricordare che al termine della storia, lì davanti a Dio, saremo giudicati sull'amore di carità.

3. Epifania dell'amore di Dio nel mondo

Ecco un'altra frase di sintesi, che completa la precedente. La missione della vita consacrata non solo "serve nella carità" gli altri, ma anche "rivela" ad essi l'ineffabile mistero dell'Amore di Dio, che si dona sia all'interno della vita trinitaria, sia all'esterno nella creazione. La missione della vita consacrata è segno e sacramento.

Insegna la teologia che in Dio ci sono le "Missioni", dette anche "Processioni", le quali si distinguono in Missioni "ad intra" e "ad extra". Le prime sono la Trinità così detta immanente, le seconde sono la Trinità economica. Le Missioni ad extra si distinguono in visibili e invisibili: le prime si danno nell'Incarnazione e nella Pentecoste; le seconde nella giustificazione. Le operazioni ad extra sono inseparabilmente di tutta la Trinità, benché ciascuna delle cose espresse si riferisca ad una Persona distinta.

Nel contesto di questa dottrina trinitaria, la missione della vita consacrata diviene segno e sacramento di questa missione dell'Amore di Dio che sempre - nella fedeltà, nella gratuità, nella radicalità - si fa dono. Non per altro il Papa ha scritto nel primo capitolo che la vita consacrata è «*una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina*» (n. 20).

Ha scritto un autore (V. Balthasar) che "solo l'amore è credibile", perché la sua freschezza, il suo vigore, il suo profumo, la sua gioia, convincono e trasformano più di qualunque altro argomento; e questo amore vivono e donano i consacrati nella loro missione. Al termine della storia tutti saremo giudicati sull'amore; ma già adesso «*l'unguento prezioso versato come puro atto di amore, e perciò al di là di ogni considerazione "utilitaristica", è segno di una sovrabbondanza di gratuità, quale si esprime in una vita spesa per amare e per servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona e al suo Corpo mistico. Ma è da questa vita "versata" senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa*» (n. 104).

È meraviglioso! I consacrati sono testimoni dell'Amore, missionari dell'Amore!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

¹⁷ Lett. 217.



RILEGGERE IL MISTERO DI CRISTO

Gabriele Ferlisi, OAD

«Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre». La verità di questa espressione della Lettera agli Ebrei - che il Papa ha scelto come tema centrale di riflessione del primo anno di preparazione al Giubileo del 2000 - è tutta da recuperare. Perché ancora oggi, sul finire del secondo millennio dell'era cristiana, sono moltissimi - addirittura i due terzi dell'umanità - quelli che o la ignorano o la rifiutano, non riconoscendo a Cristo il suo primato e l'unicità della sua mediazione salvatrice. Così Egli continua ad essere, come aveva profetizzato Simeone, «segno di contraddizione» (Lc 2,34). I motivi? Tanti, ma tutti riconducibili alla difficoltà per la ragione umana di capire e accettare il mistero di Cristo, vero Uomo e vero Dio, e il mistero della sua croce. Ma è soprattutto questo secondo che fa discutere, anzi scandalizza, delude e causa forti crisi e abbandoni. La croce infatti, come ha scritto S. Paolo, è per la natura umana "scandalo" e "stoltezza"; e, solo con l'aiuto della grazia, "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor 1,23-24). Ne abbiamo tutti l'esperienza. Quante persone incontriamo, che sono veramente brave, buone e di straordinaria elevatura morale, proprio perché purificate dalla sofferenza della croce! E quante altre invece che sono stanche, depresse, deluse, proprio perché esacerbate dal dolore e dallo scandalo della croce! Sembrano i volti tristi di quei due discepoli di Gesù, che nel vespro della prima domenica di Pasqua lasciavano Gerusalemme per raggiungere il villaggio di Emmaus. Essi partivano, non per la gioia di un fine settimana, ma per lo sconforto e la delusione causate dalla fine del loro Maestro. Di fatto essi fuggivano. Lungo il cammino, è vero, continuavano a parlare di Cristo; ma i loro discorsi erano pregni di tristezza e comunque, erano solo fredda ripetizione di formule e racconto di "opinioni" altrui, non più testimonianza personale dei propri

Antologia
Agostiniana

sentimenti e della propria fede in Lui. E anche oggi, quanti teologi, quanti preti e cristiani insegnano senza credere, e non vivono ciò che insegnano! Ottimi professori e catechisti, mediocri o pessimi cristiani!

Lo scandalo della croce però non si risolve sfuggendolo, ma affrontandolo. Occorre costantemente una lucida rilettura del mistero di Cristo, che metta in chiaro specialmente due punti: 1) il valore esistenziale, oltre che concettuale, delle formule canoniche sull'identità di Cristo: due nature, l'umana e la divina,

in una sola persona, la divina; 2) il valore della croce, come segno di autenticità della missione redentiva di Cristo. Ciò appunto è quanto fecero i due discepoli di Emmaus, aiutati dalla catechesi di quel viandante che si era unito a loro nel cammino. Essi compresero, con i testi della Scrittura alla mano, che «così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,46-49).

La regola canonica

Tutto ciò che avete sentito dell'umile condizione del Signore Gesù Cristo, è da considerare nella logica del mistero dell'incarnazione, conseguenza di ciò che egli è diventato per noi, non di ciò che era quando ci creò. Tutto ciò invece che di sublime, di superiore ad ogni creatura, di divino, di uguale e coeterno al Padre, di lui sentirete o leggerete in questo Vangelo, sappiatelo riferire alla sua natura divina, non alla sua natura di servo. Ora, se voi che potete capire - non tutti potete capire, ma tutti potete credere -, vi atterrete a questa regola, con sicurezza, come chi cammina nella luce, potrete affrontare le calunnie che nascono dalle tenebre dell'eresia. Non sono mancati, infatti, quelli che, tenendo conto unicamente delle testimonianze evangeliche che si riferiscono all'umiltà di Cristo, sono rimasti sordi di fronte alle testimonianze che si riferiscono alla sua divinità; e appunto perché sordi, hanno parlato a sproposito. Altri invece, tenendo conto unicamente di ciò che è stato detto intorno alla grandezza del Signore, anche se hanno letto quanto riguarda la sua misericordia che lo spinse a farsi uomo per noi, non vi hanno creduto, o lo hanno considerato come inventato dagli uomini e falso, sostenendo che Cristo nostro Signore era soltanto Dio e non anche uomo. Per opposti motivi, entrambi sono in errore. La fede cattolica, invece, mantenendosi nella verità da una parte e dall'altra e predicando ciò che crede, ha sempre ritenuto e creduto che Cristo è Dio ed è uomo; poiché l'una e l'altra verità risulta dalla Scrittura, l'una e l'altra è certa. Se affermi che Cristo è soltanto Dio, vieni a negare la medicina con cui sei stato risanato, se dici che Cristo è soltanto uomo, vieni a negare la potenza con cui sei stato creato. L'una e l'altra verità tieni dunque per certa, o anima fedele, o cuore cattolico; l'una e l'altra verità ritieni saldamente, l'una e l'altra credi, l'una e l'altra fedelmente professa: che Cristo è Dio, che Cristo è uomo. Come Dio, Cristo è uguale al Padre, è una cosa sola con il Padre; come uomo è nato dalla Vergine, assumendo dell'uomo la natura mortale senza contrarne il peccato (*Comm. Vg. Gv. 36,2; cf 40,4*).

Lo scandalo della croce

Dopo questo discorso Cristo prese subito a parlare apertamente della sua passione e morte! Pietro esterrefatto replicò: *Dio te ne scampi, Signore! questo non ti accadrà*. E il Signore: *Lontano da me, satana!* Pietro, satana? Dove sono andate a finire le parole: *Beato te, Simone, figlio di Giona?* O che satana possa chiamarsi beato? Beato per quanto ricevuto da Dio, satana per quanto preso dall'uomo. Ecco infatti lo stesso Signore spiegarci il motivo per cui lo chiamò satana. Non hai sentimenti - disse - conformi ai piani di Dio ma a quelli dell'uomo. Perché prima l'aveva detto beato? Perché *non te l'hanno rivelato la carne e il sangue ma il Padre mio celeste*. E perché dopo lo dice satana? Perché non hai sentimenti conformi ai piani di Dio, come li avevi quando ti chiamai beato, ma sentimenti umani. Ecco come l'animo dei discepoli oscillava, andando da un estremo all'altro. Ora stavano saldi in piedi, ora erano accasciati a terra. Ora stavano nella luce ora nelle tenebre: la luce da Dio, le tenebre da sé. Donde la luce? Accostatevi a lui e sarete illuminati. Donde le tenebre? Chi dice menzogna parla attingendo da se stesso. Il Figlio di Dio aveva parlato, la Vita aveva parlato ed essi temevano che potesse morire la Vita, quando la Vita non poteva assolutamente morire. Proprio per questo, per morire, era venuto il Figlio di Dio. Se infatti non fosse venuto lui a subire la morte, come avremmo fatto noi a vivere? (*Disc. 232,4*).

Delusi dalla Croce, riferiscono solo opinioni su Cristo

Ma ci furono altri due che, camminando per la via, parlavano fra loro delle cose accadute a Gerusalemme: della crudeltà dei Giudei, della morte di Cristo. Camminavano discorrendo, in preda al lutto per la sua morte, del tutto ignari della sua resurrezione. Anche a costoro apparve, e, inserendosi come terzo nel percorrere la strada, intavolò con loro un discorso cordiale. I loro occhi però erano accecati e non lo riconobbero. Bisognava che il loro cuore maturasse nella scienza: per questo si rimanda a più tardi la rivelazione. Comincia col chiedere di che cosa parlassero tra di loro per provarli a manifestare cose che egli già sapeva; e, come avete ascoltato, essi restarono sorpresi delle sue domande che riguardavano cose note e manifeste, mentre lui sembrava non saperne niente. Gli dicono: *Possibile che tu sia proprio l'unico straniero che in Gerusalemme non sappia ciò che vi è accaduto?* Egli rispose: *Che cosa mai? Tutta la vicenda di Gesù Nazareno, che era stato un profeta potente in opere e in parole*. È di questo che si tratta, o discepoli? Era un profeta il Cristo, ovvero il Signore dei profeti? Al vostro giudice date il nome di araldo? In effetti erano scesi a dire ciò che di lui diceva la gente. Cosa intendendo dire con questo richiamo alle dicerie della gente? Ricordate l'episodio, quando Gesù chiese ai discepoli: *Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?* Essi cominciarono col riferire le opinioni altrui: *Qualcuno dice che sei Elia, altri Giovanni Battista, altri Geremia o uno dei profeti*. Queste erano le risposte degli estranei, non dei discepoli. Ma qui i discepoli erano arrivati alle stesse conclusioni. Ora a voi: *chi dite che io sia?* Mi avete risposto riferendomi le opinioni degli altri, adesso voglio udire ciò

che credete voi. Allora prese la parola Pietro, uno a nome di tutti perché fra tutti regnava l'unità, e disse: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo*. Non uno qualsiasi dei profeti, ma il Figlio del Dio vivo: colui che realizzava le predizioni dei profeti, il Creatore degli stessi angeli. *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo*. Pietro ascoltò ciò che era doveroso ascoltare dopo tale esclamazione: *Beato te, Simone, figlio di Giona, perché non te l'hanno rivelato la carne e il sangue ma il Padre mio che è nei cieli* (Disc. 232,3).

Delusi, non si accorgono che camminano con Cristo

Qual è dunque il contenuto specifico che la presente lettura offre a noi? Davvero importante, se lo comprendiamo. Gesù appare: i discepoli lo vedevano con gli occhi, ma senza riconoscerlo. Il Maestro camminava con loro per via, anzi egli stesso era la via, ma loro non camminavano per quella via. Egli stesso dovette constatare che erano andati fuori della via. Nel tempo trascorso con loro prima della passione, infatti, egli aveva predetto ogni cosa: che avrebbe patito, che sarebbe morto, che il terzo giorno sarebbe risorto. Aveva predetto tutto, ma la sua morte fu per loro come una perdita di memoria. Quando lo videro sospeso al patibolo furono così turbati che dimenticarono i suoi insegnamenti, non attesero più la sua resurrezione, non rimasero saldi nelle sue promesse. Dicono: *Noi speravamo che egli fosse il redentore d'Israele*. O discepoli, l'avevate sperato. Vuol dire che adesso non lo sperate più. Ecco, Cristo vive, ma in voi la speranza è morta. Sì, Cristo è veramente vivo; ma questo Cristo vivo trova morti i cuori dei discepoli. Apparve e non apparve ai loro occhi; era visibile e insieme nascosto. In effetti, se non lo si vedeva, come potevano udire le sue domande e rispondere ad esse? Camminava per via come un compagno di viaggio, anzi era lui che li conduceva. Quindi lo vedevano, ma non erano in grado di riconoscerlo. I loro occhi - abbiamo così inteso - erano impediti dal riconoscerlo. Erano impediti non di vederlo ma di riconoscerlo (Disc. 235,2).

L'assenza del Signore non è assenza. Abbi fede, e colui che non vedi è con te. Quanto invece a quei discepoli, quando il Signore parlava con loro, essi non avevano più la fede perché non lo credevano risorto e non speravano che potesse risorgere. Avevano perso la fede e la speranza: pur camminando con uno che viveva, loro erano morti. Camminavano morti in compagnia della stessa Vita! Con loro camminava la Vita, ma nei loro cuori la vita non si era ancora rinnovata (Disc. 235,3).

Delusi, scambiano la stessa verità per follia

Quando Cristo morì, i suoi discepoli lasciarono cadere dal loro animo questa speranza, questo dono, questa promessa, questa grazia così segnalata, e vedendolo morto persero ogni speranza. Osservate! Si riferisce loro che è risorto e le parole di chi reca tale annuncio vengon prese per allucinazioni di menti folli. La verità era diventata quasi una follia. È come quando adesso, nei nostri tempi, si predica la resurrezione. Se qualcuno la prende come una follia, non dicono tutti, di chi ragiona così, che egli già subisce una grande punizione? Non succede che tutti lo disapprova-

no, ne provano orrore e avversione, si turano gli orecchi per non sentirlo? Ecco la situazione in cui si trovavano i discepoli dopo la morte di Cristo: ciò che a noi incute orrore, questo erano diventati loro. Gli arieti erano incorsi in un male di cui gli stessi agnelli provano orrore. E passiamo a quei due ai quali Cristo apparve lungo la via ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo. Le loro parole manifestano lo stato del loro cuore; la voce è testimone di ciò che passava nel loro animo: testimone, dico, per noi, poiché a Cristo era palese il cuore di per se stesso. Parlavano fra loro della sua morte. Egli si unì a loro come terzo compagno di viaggio (*Disc. 236,2*).

Riflettura del
mistero di Cristo

Avevano perduto ogni speranza. Egli allora cominciò a spiegar loro le Scritture, in modo che imparassero a riconoscere Cristo proprio dal punto dove s'erano allontanati da Cristo. Avevano perso la speranza in Cristo perché lo avevano visto morto. Egli al contrario spiega loro le Scritture argomentando in modo che si persuadessero che, se non fosse morto, non sarebbe potuto essere Cristo. Da Mosè, dalle Scritture successive e dai profeti trasse l'insegnamento di quel che aveva loro detto, *che era necessario che il Cristo morisse e così entrasse nella sua gloria*. Udendo godevano e sospiravano; e, come essi stessi confessano, ardevano; ma non riconoscevano la luce lì presente (*Disc. 236,2*).

Vacillarono coloro che avevano veduto Cristo risuscitare i morti; credette colui che lo vedeva pendere dalla croce insieme con lui. Quando i discepoli vacillarono, lui credette. Che bel frutto trasse Cristo da quel legno secco! Ma ascoltiamo le parole che il Signore gli rivolse: *In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso*. Tu ti poni a distanza, ma io ti riconosco. Come avrebbe mai potuto ripromettersi quel ladrone un passaggio dal delitto al giudizio, dal giudizio alla croce, dalla croce al paradiso? In effetti, egli, ripensando a quel che meritava, non disse: Ricordati di me e liberami oggi stesso, ma: *Quando sarai entrato nel tuo regno, allora ricordati di me*. Se, cioè, son meritevole di supplizi, che questi cessino almeno quando tu sarai entrato nel tuo regno. Ma il Signore: Non accadrà così; tu hai forzato la porta del regno dei cieli, hai fatto violenza con la tua fede e te lo sei accaparrato. *Oggi sarai con me in paradiso*. Non rinvio a più tardi la ricompensa, concedo oggi stesso quanto debbo alla tua fede straordinaria. Diceva il ladrone: *Ricordati di me quando sarai entrato nel tuo regno*. Credeva che egli non solo sarebbe risorto ma avrebbe posseduto un regno. A un sospeso, a un crocifisso, a un sanguinante, a uno inchiodato, diceva: *Quando sarai entrato nel tuo regno*. Quegli altri invece: *Noi speravamo*. Dove il ladrone aveva scoperto la speranza, là i discepoli l'avevano perduta (*Disc. 232,6*).

Cristo, ostia per
il peccato, unico
Mediatore

Solo il Signore ci può liberare da questa schiavitù: egli che non la subì, ce ne libera; perché egli è l'unico che è venuto in questa carne senza peccato. Anche i bambini che vedete in braccio alle loro mamme, ancora non camminano e già sono prigionieri del peccato: lo hanno ereditato da Adamo e solo da Cristo sono li-

berati. Anche ad essi, quando vengono battezzati, viene conferita questa grazia promessa dal Signore; poiché può liberare dal peccato solo chi è venuto senza peccato e si è fatto vittima per il peccato... Se l'Apostolo ci esorta e ci supplica a riconciliarci con Dio, vuol dire che eravamo nemici di Dio. Non ci si riconcilia infatti se non quando si è nemici. Ma è stato il peccato, non la natura, a renderci nemici. Nemici di Dio perché schiavi del peccato. Dio non ha per nemici degli uomini liberi: per essere suoi nemici è necessario essere schiavi, e tali si rimane finché non si è liberati da colui del quale peccando gli uomini vollero essere nemici. *Vi supplichiamo* - dice l'Apostolo - *in nome di Cristo: riconciliatevi con Dio*. Ma come possiamo riconciliarci con Dio, se non si elimina ciò che crea divisione tra noi e lui? Egli dice per bocca del profeta: Non è diventato duro d'orecchio per non sentire, ma sono i vostri peccati che hanno messo la divisione tra voi e il vostro Dio. Non è possibile la riconciliazione se non si elimina l'ostacolo che si frappone tra noi e lui, ponendo, invece, in mezzo ciò che deve starci. C'è di mezzo un ostacolo che divide, ma c'è altresì il Mediatore che riconcilia. Ciò che divide è il peccato, il mediatore che riconcilia è il Signore Gesù Cristo: *Vi è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù*. Per abbattere il muro che divide, il peccato, è venuto quel mediatore che si è fatto ad un tempo vittima e sacerdote. E poiché si è fatto vittima per il peccato offrendo se stesso in olocausto sulla croce della sua passione, l'Apostolo, dopo aver detto: *Vi supplichiamo in nome di Cristo: riconciliatevi con Dio*, aggiunge, come se noi avessimo chiesto in che modo possiamo riconciliarci: *Lui* - cioè Cristo stesso - *che non conobbe peccato, Iddio lo fece per noi peccato, affinché in lui noi diventassimo giustizia di Dio*. Lui - proprio lui, Cristo Dio - che non conobbe peccato, è venuto nella carne, cioè in una carne simile a quella del peccato, ma che tuttavia non era la carne del peccato, poiché in lui non v'era alcun peccato; e proprio perché in lui non c'era peccato, è diventato il vero sacrificio per il peccato (*Comm. Vg. Gv. 41,5*).

La risurrezione
di Cristo
fondamento
della fede

Avete ascoltato il racconto della resurrezione di Cristo come ci è riferito dal Vangelo, e sapete anche che nella resurrezione di Cristo la nostra fede trova la sua stabilità. Alla passione di Cristo infatti credono anche i pagani, gli empi e i Giudei, ma alla resurrezione di Cristo credono solo i cristiani. Con accezione simbolica, la passione di Cristo raffigura le miserie della vita presente, mentre la sua resurrezione ci mostra la felicità della vita futura. Al presente dunque sottoponiamoci alle fatiche, ma sperando nei beni futuri, poiché ora è tempo d'operare, poi verrà il tempo della ricompensa. Chi è stato svogliato nell'eseguire le opere, solo se dotato di faccia tosta potrà esigere che gli venga data la ricompensa. Avete ascoltato quel che disse ai discepoli il Signore risorto. Li mandò a predicare il Vangelo ed essi così fecero: il Vangelo è stato predicato e l'annuncio è giunto fino a noi. Veramente, *per tutta la terra s'è diffuso il loro bando e le loro parole agli estremi confini della terra*. Cammina cammina, il Vangelo è giun-

to fino a noi e fino alle estremità della terra. Parlando ai suoi discepoli, fissava in poche linee quel che noi avremmo dovuto fare e quel che avremmo potuto sperare. Lo avete ascoltato in atto di parlare. Diceva: *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo*. Da noi si esige la fede e ci si dona la salvezza. *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo*. Preziosa la promessa, dono gratuito l'esecuzione del comando (*Disc. 233,1*).

La resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo segna la nuova vita di quanti credono in Cristo; e questo mistero della sua morte e resurrezione voi lo dovete conoscere in profondità e riprodurlo nella vostra vita. Non fu infatti senza motivo che la Vita si sottopose alla morte; non fu senza motivo che la fonte della vita, da cui beve chiunque vuol vivere, si accostò a bere qui quel calice che per nulla le era dovuto (*Disc. 231,2*).

L'esperienza
personale di
Agostino

Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio, e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli*. Egli ci chiama e ci dice: *Io sono la via, la verità e la vita*; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora umile*, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedí che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé (*Confess. 7,18,24*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD



LEGGENDO LE "CONFESSIONI" (*)

Meditando su ciò che ha significato per me, in questi mesi, una tale lettura, sorgono in me alcune riflessioni importanti. Prima fra tutte, credo che il libro delle "Confessioni" di S. Agostino sia stata l'opera più impegnativa che abbia mai letto, non perché scritta con un linguaggio alquanto difficile o perché i concetti di cui è portatrice siano così astratti da non poter essere capiti (ciò è stato possibile per me anche perché alla base ci sono spiegazioni filosofiche già apprese e conoscenze quasi innate della religione cristiana), ma perché una lettura di un testo così profondo richiede una concentrazione, dedizione e serenità d'animo tali da non poter pensare o fare nient'altro.

Per poter capire appieno il discorso di S. Agostino avevo bisogno "solo" - ma è la cosa più difficile che possa riuscire ad un uom - di ritirarmi con me stessa, riflettere e meditare su ciò che le parole evocatrici in ogni momento mi davano modo di pensare. Certamente, comunque, le difficoltà, dovute in parte ad alcuni passi dell'opera, in parte a "scosse" interiori, sono ripagate dalla rivelazione delle eterne verità, anzi della Eterna Verità, di cui si fa umilmente messaggero il Santo.

Un vero cristiano non dovrebbe privarsi di una tale straordinaria "storia d'amore", poiché la biografia di un'anima, soprattutto quando è un'anima santa come in questo caso, è la narrazione del rapporto di Dio con l'anima stessa, e un tale rapporto divino non può non essere che stato cucito da un "filo" particolare e di eterna durata: l'Amore.

Agostino, perciò, è modello esemplare dell'ascesi a Dio. La vita d'ogni uomo, come dice il Santo, è tutta una prova; ogni giorno siamo chiamati a salire un gradino di una scala, di cui non si sa né la lunghezza né l'asperità, ma solo a Chi porta. Agostino ha iniziato a salirla molto tardi, ma non per questo gli è stata negata la possibilità di farlo, poiché la crescita interiore non ha età, anzi è in continua evoluzione.

Importante sottolineare che S. Agostino si rivolge direttamente a Dio. Penso che questo sia l'aspetto più poetico ed umano di tutta l'opera. Egli ci fa riscoprire quella che è, a suo avviso, la più sublime caratteristica del cristianesimo: Dio dialoga con noi, ci è accanto come un Padre, un Fratello ed un Amico.

Così, per me, leggere le "Confessioni" si è trasformato in un continuo pregare amorevolmente, recitando una stupenda, lunga preghiera di tredici libri.

Micol Andreozzi

(*) Il breve scritto che riportiamo è l'esperienza di una giovane studentessa, cui il primo impatto con Agostino, attraverso la lettura delle "Confessioni", ha suscitato riflessioni che ci sono sembrate molto interessanti. Lo pubblichiamo sicuri che, nella linea stessa della rivista, possa servire anche ad altri per un approccio più convinto al pensiero e soprattutto alla spiritualità del Santo.



LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Fiorello F. Ardizzon

Il titolo è, forse, piuttosto presuntuoso, poiché un argomento tanto vasto non può essere trattato ed esaurito in poche righe. Esso richiama l'intestazione della Costituzione pastorale su "*La Chiesa nel mondo contemporaneo*", emanata al termine del Concilio Vaticano II. Gli enunciati in essa contenuti sono però piuttosto generici ed utopistici, anche se hanno il pregio di essere consigli sempre validi, pur comportando la loro attuazione una grande buona volontà ed una notevole dose di umiltà da parte di tutte le nazioni del mondo, chiamate in causa e sollecitate ad una difficile azione comunitaria. Tutto perciò va riesaminato con estrema cautela, allo stesso modo di tutte le altre disposizioni di quel Concilio, disposizioni che devono essere rilette, a distanza di più di trenta anni, con maggiore serenità, senza gli isterismi delle prime occhiate che ne hanno falsato i contenuti, e senza neppure gli entusiasmi per una rivoluzione che il Concilio non ha certo voluto esprimere. Il Vaticano II ha rappresentato una puntualizzazione del pensiero della Chiesa per consentire a tutti i fedeli di riconoscere la validità, in ogni tempo, della predicazione del Cristo, l'universalità della sua parola e l'autenticità dell'insegnamento contenuto nei Vangeli. Ma tutto questo deve essere motivo di meditazione per ogni buon cattolico, senza che debba diventare causa di scontento per una mancata riforma, che in un primo tempo sembrava essere stata recepita attraverso parziali e superficiali letture dei risultati di tante riunioni. Alcune modifiche soltanto formali hanno permesso equivoci su pretesi cambiamenti delle sostanziali verità di fede, che sono state invece ribadite nel modo più rigoroso.

Vale quindi la pena di richiamare l'attenzione di tutti su che cosa sia la Chiesa oggi, quale sia la sua funzione

Chiesa

nel mondo contemporaneo e come la Chiesa stessa si integri con le strutture di una società in continuo divenire.

Certo il progresso ha radicalmente mutato i parametri fondamentali della vita umana; le scoperte scientifiche, la facilità delle comunicazioni, il diffondersi rapidissimo dell'informazione, imprimono un ritmo accelerato ed assillante allo scorrere dell'esistenza di ognuno; lo standard esistenziale in continuo aumento tende a livellare le disparità sociali ed a mutare i valori di relazione e di correlazione; ma se da una parte significano un migliorato tenore di vita per tutti, dall'altra comportano un inaridimento o perlomeno un assopimento degli stimoli spirituali a vantaggio dell'aumentata spinta verso il conseguimento di vantaggi materiali e di progresso tecnologico. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione che abbiamo richiamato, ha voluto compenetrarsi nelle esigenze della nuova società, cercando di individuare in primo luogo la posizione della Chiesa in rapporto all'uomo moderno, sempre alla luce delle verità dottrinali. L'uomo viene inteso non solo come cattolico, ma nella sua essenza di individuo, a qualunque fede appartenga, esaminando i più impellenti e gravi problemi che lo affliggono, tentando una mediazione attraverso l'integrazione della Chiesa con la società attuale. Dal punto di vista teologico non vi sono difformità con la dottrina tradizionale, ma per la prima volta appare la preoccupazione per il continuo mutare delle materie trattate.

Bisogna ribadire quanto abbiamo già accennato, che cioè si è spesso voluto attribuire al Concilio una intenzione innovatrice nella sostanza, quasi che esso rappresenti una rivoluzione totale. Niente di più errato! Il Vaticano II ha ribadito in ogni suo punto la validità della dottrina e l'importanza della tradizione; solo ha voluto puntualizzare, uniformare, adeguare, alcune posizioni che formalmente potevano sembrare anacronistiche con l'evolversi dei tempi e con il prevalere nel mondo di teorie troppo materialistiche. Nello stesso tempo ha codificato alcuni cambiamenti di atteggiamento di fronte ai problemi dell'umanità che, ove non se ne fosse sentita l'esigenza, avrebbero potuto far scadere la religione a formule apparentemente oscurantistiche e superate. La Chiesa è un organismo vivo, formato da tutti i fedeli che nello stesso tempo costituiscono quella società che tanto preoccupa, non solo per la sua corsa sfrenata verso il progresso, ma anche verso il piacere e l'egoismo. Non si deve dimenticare infatti che la religione è un patrimonio interiore, mentre il tenore di vita è un fatto esteriore; e che entrambi sono appannaggio dell'uomo e in esso devono trovare una giusta calibratura ed una interegazione gratificante.

La Chiesa, in questi ultimi anni, ha posto in primo piano proprio l'importanza dell'uomo come soggetto attivo, con le sue gioie ed i suoi dolori, con le sue aspirazioni e le sue delusioni, con la sua fede in traguardi terreni, ma soprattutto con la sua esigenza di promozione spirituale, nella speranza di percorrere questo pellegrinaggio terreno finalizzandolo al raggiungimento del regno del Padre.

La Chiesa deve quindi contribuire alla promozione umana con l'ausilio e la luce che viene dal Vangelo, ed anche e specialmente deve tendere alla salvezza dell'uomo, inteso nella sua più complessa realtà di materia e spirito, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà. Anche se la Chiesa non è certo mossa da alcuna ambizione terrena essa deve aprirsi ai problemi dei tempi per conoscere e comprendere le problematiche dell'uomo. Esso infatti è in continua crisi esistenziale, contribuisce al progresso, ma spesso ha la sensazione di non riuscire a dominarlo e perciò, anche perché tallonato da tante e tanto difformi ideologie, ha la sensazione che il riflettere possa portarlo alla pazzia; allora cerca di non pensare, tentando di risolvere tutto con il "*carpe diem*", evitando ogni problema spirituale ed ogni riflessione sulla contraddittorietà della società moderna. Gli stessi rapporti di valore vengono appiattiti e si rischia ogni giorno l'inaridimento più totale. I profondi e radicali cam-

biamenti, determinati dal diffondersi della società industriale, sconvolgono le comunità locali; cultura e ricchezza non seguono lo stesso equilibrato sviluppo e la maturazione dei singoli non riesce a tenere il passo con lo sconvolgimento della società.

I mezzi di informazione sono tanto capillarmente diffusi da sostituirsi vertiginosamente, con l'immediatezza delle notizie, ad un graduale adeguarsi dell'uomo a nuovi modi di pensare e di giudicare. Si accetta senza riflettere, si crede senza analizzare, si riduce la capacità di speculazione a vantaggio del progresso economico. La stessa morale ha subito negli ultimi cinquant'anni una evoluzione in senso negativo estremamente pericolosa. Il permissivismo ha fatto confondere la libertà con la licenza, ha fatto dimenticare che l'etica è sostanzialmente immutabile, anche se essa va temperata là dove i problemi sono solo formali e non sostanziali o quando la sua applicazione può danneggiare individui innocenti. Ciò che era giusto duecento anni fa è giusto anche oggi: un vestire in modo più semplice e consono ai rapidi spostamenti non può far giustificare l'impudicizia, ogni sentimento è accettabile e giustificabile quando la sua estrinsecazione non infastidisce il prossimo e quando non crea scandalo, inteso questo come coercizione della libertà altrui; libertà che è, prima di ogni altro requisito, il patrimonio più sano dell'uomo. Nella Costituzione che abbiamo richiamato viene ampiamente trattata la dignità della persona ribadendo che solo da Cristo può venire la forza per superare ogni disparità sociale, per riuscire a sopportare le inevitabili ingiustizie in una umanità tesa al benessere materiale e dimentica del suo fine ultimo che è la salvezza eterna.

A questo punto, in contrapposizione alla fede, va esaminato il problema dell'ateismo nelle sue forme e cause. La Chiesa tenta di scoprire le ragioni di questa negazione di Dio e riconferma che il riconoscimento di Dio non si oppone alla dignità dell'uomo, e la Chiesa stessa deve aiutare a chiarire ogni dubbio con la trasparenza della dottrina e con l'esempio della vita dei suoi membri. Essa, pur respingendo tale agnosticismo in modo assoluto, riconosce che "tutti gli uomini credenti e non credenti debbono contribuire alla retta edificazione di questo mondo", senza discriminazioni che sarebbero in contrasto con il rispetto della persona umana in sé e negli altri. Certo solo nel Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo, di quell'uomo di buona volontà nel cui cuore lavora invisibilmente la Grazia. D'altra parte, sia la "*Mater et Magistra*" e la "*Pacem in terris*" di Giovanni XXIII che la "*Ecclesiam suam*" di Paolo VI, hanno esaminato la dottrina cristiana relativamente alla umana società, ed il Vaticano II ne ha ribadito la sostanza, ricordando che Dio ha creato gli uomini come fratelli, membri di una sola grande famiglia, e per questo il primo comandamento non solo è di estrema attualità, ma viene riproposto con maggior vigore in modo da riconfermare "*l'unione di figli di Dio nella verità e nella carità*".

Inoltre il rispetto della persona umana comporta necessariamente il rispetto della società, e reciprocamente la società non può prevedere discriminazioni o razzismi di alcun genere. Le pubbliche istituzioni a questo scopo devono accordarsi con le realtà spirituali, senza preoccuparsi del tempo occorrente per raggiungere questo scopo. Nello stesso tempo occorre superare ogni etica individualistica che farebbe dimenticare il dovere della giustizia e dell'amore. La Chiesa vuole stimolare a questo scopo con una adeguata educazione dei giovani, lo svilupparsi di uno spirito comunitario e di partecipazione per abituarli a trasmettere ai loro figli ragioni di speranza e di vita.

Per quanto concerne l'attività umana nell'universo, il Vaticano II ricorda che il progresso è voluto da Dio, ma che la creatura umana non deve mai credere di poter rivalleggiare con Lui, ricordando che tutto ci viene da Lui e ogni scoperta è segno del-

la grandezza di Dio e della sua benevolenza. Naturalmente scienza e società mantengono la loro autonomia perché rispondono ad una esigenza legittima, ad una precisa volontà del Creatore; solo quando queste scoperte sono adoperate dall'uomo senza riferirle a Dio, ognuno può rendersi conto della falsità di tali posizioni perché esse appaiono attività umane corrotte dal peccato, prima fra tutte la presunzione, e comportano una egoistica utilizzazione del progresso.

Certo è compito della Chiesa, dei vescovi e dei sacerdoti, predicare il Vangelo per illuminare con la luce di Cristo ogni attività dell'uomo; nello stesso tempo la Chiesa riceve aiuto dalla società moderna perché, avendo una struttura visibile, fa tesoro dello sviluppo della vita sociale umana per attualizzare la sua Costituzione, che d'altra parte le deriva direttamente da Gesù, e pertanto è in sé completa.

I Padri Conciliari hanno anche fatto una circostanziata disamina di alcuni problemi contemporanei, quali la dignità del matrimonio e della famiglia e la loro santità. L'amore è ribadito come il cemento indispensabile per il progresso e la promozione umana; il Signore lo ha sanato ed elevato, con uno speciale dono di grazia e di carità nel mutuo e libero dono tra i coniugi di se stessi, che crescono temprandosi mediante un suo generoso esercizio. Questo significa una sublimazione della pura attrazione erotica che, se non è permeata di tenerezza e di sensibilità, rapidamente svanisce. Altrettanto viene ribadita la indissolubilità del matrimonio che trae conferma dalle parole stesse del Signore, anche se comporta impegni che necessitano di una virtù fuori del comune, che può essere esercitata mediante la grazia ed imbevuta con la assiduità della preghiera. Scopo del matrimonio rimane la procreazione, anche se la Chiesa riconosce che a volte motivi contingenti preoccupano i coniugi nei confronti della prole nascitura. È bene quindi ribadire la "*Casti Connubii*" di Pio XI consigliando un oculato esercizio della castità coniugale sempre nel rispetto dei più alti valori della dignità della persona.

Il Vaticano II affronta anche il problema della cultura nel mondo, considerando l'applicazione allo studio delle varie discipline un motivo per l'uomo ad "*elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello*" in un giudizio di valore universale. D'altra parte Vangelo e cultura in genere hanno molteplici rapporti, non ultimo lo stimolo per l'uomo ad investigare il vero "*nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità*". In questo il Vaticano II ha ripreso uno dei principi enunciati dal Concilio Vaticano I. Naturalmente viene ribadito il diritto di tutti alla cultura ed alla promozione nel sapere, e pertanto va ad ognuno fornito senza discriminazioni quel bagaglio di beni culturali di base indispensabili per ulteriori approfondimenti. Anche per quanto concerne la vita economico-sociale, va chiarito che ogni sviluppo deve essere al servizio dell'uomo nell'ambito dell'ordine morale, senza che sia l'uomo ad essere sopraffatto e schiavizzato. Tutto questo naturalmente senza coercizioni, nel rispetto della libertà del singolo, anche se si sente la necessità di un intelligente coordinamento di ogni iniziativa in modo da finalizzare ogni attività al comune organico progresso di tutto.

Se tutto questo verrà ben gestito scompariranno disparità sociali, verranno superati motivi di attriti locali o internazionali, il vivere sarà più armonioso e verrà rispettato il diritto di tutti al lavoro, il diritto a contribuire al benessere della collettività. La stessa comunità politica dovrà improntare la sua attività a criteri di equità e di giustizia, rispettare la libertà e la volontà del singolo, avere la funzione di coordinamento perché il bene comune ricada sull'individuo favorendolo nella sua aspirazione al conseguimento della perfezione. Purtroppo invece in questi tempi, quando ci si sarebbe dovuto aspettare un lungo periodo di pace universale, sorgono gravi divergenze etniche, forti contrasti economici, pretese colonialistiche mai sopite, che sfociano quasi sempre in conflitti sanguinosi, in eccidi e genocidi ingiustificabili.

li. Basti ricordare le lotte fratricide in Jugoslavia, in Russia, in Oriente e nella regione africana dei grandi laghi; lotte determinate dal disgregarsi di regimi, basati solo su esasperate ideologie che non hanno resistito allo scorrere del tempo; oppure ai contrasti fra etnie diverse, dovuti a motivazioni non sempre chiaramente identificabili. Giovanni Paolo II, nell'allocuzione natalizia di quest'anno ai cardinali, ha ricordato *"la testimonianza specifica che la S. Sede ha reso per la soluzione dei molti problemi di questo faticoso oggi dell'umanità"* partecipando con le sue Delegazioni ai vertici mondiali. Le organizzazioni internazionali chiamate direttamente in causa dal Concilio Vaticano II prima, e dal Papa ora, dovrebbero fornire a tutti i mezzi per valorizzare le proprie risorse in una cooperazione universale che si faccia carico di incentivare un'opera di evoluzione tecnica e tecnologica per i paesi meno sviluppati, sempre in vista delle disponibilità e delle potenzialità degli stessi. Non va fatta però un'opera sussidiaria, ma piuttosto ci si deve impegnare *"ad ordinare i rapporti economici mondiali secondo gli imperativi della giustizia"*.

Ma perché tutto ciò si possa attuare o almeno raggiungere, è indispensabile che nel mondo regni pace, armonia e fraternità. Purtroppo la ricerca di una pace duratura estesa a tutti i popoli della terra, comporta necessariamente il superamento di differenze ideologiche sia sul piano politico che su quello religioso, richiede il ridursi delle disparità economiche fra tutti gli stati, esige un continuo scambio di aiuti tecnici, culturali e finanziari così da puntare sulla soddisfacente crescita dell'economia di ogni gruppo più che su una azione assistenzialistica fine a se stessa.

La Chiesa ha già messo in atto una maggiore tolleranza verso le altre religioni, sia attraverso i molteplici incontri ecumenici per la riunificazione di tutti i cristiani, che attraverso meeting per preghiere comuni con rappresentanti di altre fedi, superando divergenze di credo ed antichi motivi di risentimento ed addirittura di odio. Il razzismo infatti non è solo questione di differente pigmentazione di pelle, ma è spesso intolleranza verso minoranze di diversa convinzione spirituale. È opportuno sforzarsi di conoscere e studiare gli articoli di fede e la dottrina delle varie religioni per trovare eventuali assonanze e per meglio capire i nostri simili sul piano etico e speculativo. Prodigarsi in collette ed in soccorsi materiali in modo da consentire un migliore tenore di vita di chi è nell'indigenza, è senz'altro meritorio, ma spesso si rischia di credere sufficiente un intervento caritativo e si trascura l'esigenza trascendente dell'individuo o degli individui che si vogliono soccorrere. La dignità di ciascuno va rispettata e valorizzata e non mortificata con il solo intervento materiale, ognuno va messo in condizione di risalire a livelli esistenziali accettabili per poter proseguire con le proprie forze nel cammino di riscatto da una indigenza avvilita. Solo così, agendo in modo paritetico, si potrà arrivare a quell'equilibrio di rapporti che consentirà una serena coesistenza ed una sicura e durevole e pacifica armonia universale.

Fiorello F. Ardizzon

NON TUTTO MUORE!

Appunti di un viaggio

Giorgio Mazurkiewicz, OAD

L'anno scorso il nostro Ordine ha voluto ricordare, anche se senza fastose celebrazioni, il IV° centenario della Riforma agostiniana in Francia; per questo Presenza Agostiniana ha pubblicato due servizi. Personalmente, ho sentito il bisogno di verificare sul luogo i segni di vita e di attività dei Piccoli Padri, come venivano chiamati gli agostiniani scalzi di Francia, per vedere che cosa il tempo e l'ironia della storia ci hanno risparmiato di questo lavoro missionario a difesa della "verginità della fede", malgrado le disfatte causate dalla rivoluzione francese e da altri atti soppressivi che ha subito il nostro Ordine nella sua plurisecolare storia d'Olttralpe.

Ma, il perché di questo viaggio alla ricerca dei conventi degli agostiniani scalzi, ha anche la sua giustificazione storiografica. Scrive infatti P. Epifanio di S. Gerónimo, primo storico della Riforma, nelle sue "Chroniche et origine della Congregatione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia" (1650): «*(Gli agostiniani scalzi di Francia) hanno gran desiderio di unirsi a noi, e ritornare al primo loro capo, dal quale hann'havuto origine. E benchè più volte in più Capitoli Generali hanno tentato questo e li nostri Padri volentieri vi sono concorsi non so la causa perché sin'hora non s'è posto in effetto; ne lascio di questo il pensiero a chi tocca. Basta sapere come il P. Matteo di S. Francesca hebbe li primi documenti riformati tra noi, e con licenza del nostro Vicario Generale si partì per fondar in Francia*»

Aiutato cordialmente e con grande impegno, sin dal primo contatto epistolare, da Mons. Jean Galland, segretario del Vescovo di Grenoble e profondo conoscitore della storia della sua Diocesi e delle comunità religiose presenti ieri e oggi nel territorio, ho potuto realizzare questo desiderio.



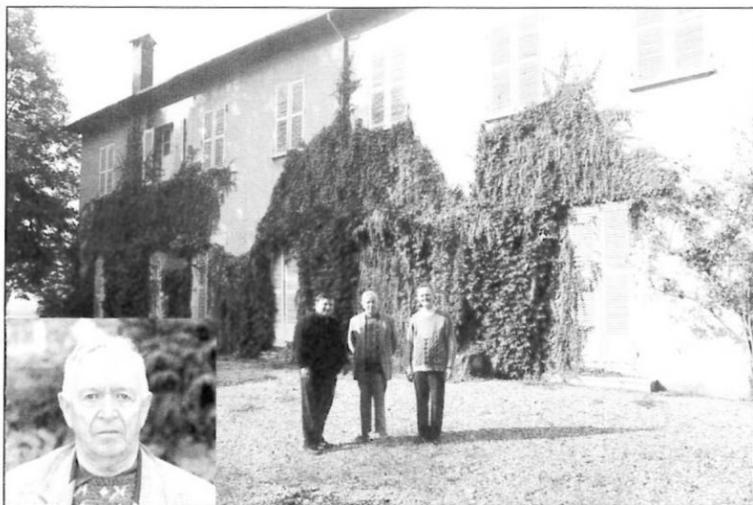
Storia

Insieme all'autista acquavivano Pietro Satinelli, il giorno 17 settembre 1996, sono giunti in mattinata a Grenoble, e ho bussato alla porta del piccolo convento in Via D'Alembert 15, abitato dai Padri Scalabriniani: Rino Gnesotto e Ermildo Napetti, che ci hanno fraternamente ospitati presso la sede della loro Missione Italiana Diocesana, che è diventata per noi punto di riferimento per i luoghi agostiniani da visitare. Nel pomeriggio dello stesso giorno, accompagnati da Mons. Galland e da P. Ermildo, ci siamo recati sul luogo dove sorse nel 1596 il primo convento degli agostiniani scalzi di Francia, conosciuti nella diocesi grazianopolitana come "I Piccoli Agostiniani".

La località si chiama Villard-Benoit, e ci è ben conosciuta dalle fonti storiche, ma oggi difficilmente si trova sulle carte geografiche, perché è frazione del paese che l'ha assorbita: Pontcharra. Come leggiamo sui documenti dell'Archivio diocesano, messi gentilmente a disposizione da Mons. Galland, in questo luogo, prima dell'arrivo degli agostiniani scalzi, e cioè dai tempi di S. Ugo, primo vescovo di Grenoble (circa a. 1110), esisteva un convento-priorato di canonici, che dipendevano dalla cattedrale di Grenoble, intitolata a S. Agostino. Essi vivevano sotto la Regola del grande Dottore, accogliendo i figli di famiglie nobili, e provvedendo alla loro educazione. Nel 1252 il priorato di Villard-Benoit fu rinnovato dai canonici venuti da Parménie; dal 5 gennaio 1297, il convento, per ordine del Vescovo di Grenoble Guillaume de Royn, fu soggetto all'abbazia di St. Martin de Miséré, sempre sotto la stessa Regola di S. Agostino.

Nell'ottobre 1588 il priorato di Villard-Benoit diventò commenda dell'Arcivescovo di Embrun, Guillaume de Saint-Marcel d'Avançon. Nel giugno 1562 il convento fu bruciato da bande giovanili di protestanti ugonotti, sotto il comando di un certo Saint-Maurice, che devastarono tutta la zona, non risparmiando nemmeno la chiesa parrocchiale di S. Biagio. Nel 1596 l'arcivescovo Guillaume d'Avançon decise la ricostruzione del monastero, affidandolo agli agostiniani scalzi. Qui è bene precisare alcune date. Il 7 marzo 1596 Abel de Sautereau, vicario generale di Grenoble, approva la spartizione dei territori del priorato, lasciandone un quarto per la parrocchia

e consegnando i rimanenti tre quarti ai religiosi, che avrebbero dovuto costituire una comunità di sei elementi. Clemente VIII conferma questa nuova comunità con la Bolla del 23 marzo 1596, il cui testo è inciso su una lastra marmorea fissata sulla parete interna dell'antica cappella conventuale, purtroppo oggi non più visibile. Così Villard-Benoit diventò il primo sito degli



VILLARD-BENOIT: Facciata sud dell'ex-convento; nella foto, da sinistra, P. Giorgio Mazurkiewicz, Mons. Jean Galland (nel riquadro) e P. Ermildo Napetti

agostiniani scalzi di Francia e rimase tale fino alla rivoluzione francese, quando vennero "nazionalizzati" i loro conventi e dipendenze. Il 14 luglio 1790 due membri del Consiglio Generale del Comune di Avalon e di Villard-Benoit, Nicolas Gautier (notaio) e Jean Charamel, operarono la "verifica" del convento, dichiarandolo "bene nazionale".

Che cosa oggi rimane della presenza degli agostiniani scalzi a Villard-Benoit dopo le dolorose vicende storiche di questo paese?

Della chiesa parrocchiale di S. Biagio, situata nel centro della frazione ed una volta officiata anche dai nostri religiosi, rimane solo un alto campanile. Da qui si imbucca una via, che curiosamente porta fino ad oggi l'antico nome: *Rue des Augustins*. Essa lascia il paese e si inoltra in mezzo a campi di granturco, finché arriva ad un'amena collina che si affaccia sulla Val d'Isère. Sul pendio di questa collina sorge l'antico convento, con un terreno delimitato dalla strada, e segnato da una bassa ma possente croce in pietra. Passando per una stradina laterale, si arriva sotto le mura del convento stesso. La facciata principale è composta di due livelli, pianterreno e primo piano, di chiaro stile secentesco. Al fianco sinistro, una torre rotonda, coperta con un tetto spiovente, tradisce le sue origini romaniche. Dietro la torre, continua la strada che costeggia la facciata della cappella, inserita nella struttura stessa del convento e oggi purtroppo chiusa; poi passa sotto un alto arco di pietra a tutto sesto e conduce al cortile interno del chiostro. Qui possiamo notare come il convento consisteva di due sole ali; le arcate del chiostro e il primo piano sono tuttora in buono stato. Nel corso degli anni esso fu trasformato in un'abitazione privata, oggi in vendita, perciò ci è impossibile visitarlo. Attraverso le finestre, scorgiamo una grande sala, forse l'antico refettorio, adornata da un bel camino in pietra scura. Dall'altro lato del convento corre un lungo viale, fiancheggiato da maestosi platani, silenziosi testimoni della storia di questo singolare luogo. Nella parte alta della facciata esterna si notano ancora due strane sculture o busti umani in pietra: una, col volto addolorato, sembra battersi il petto con la mano destra, recitando silenziosamente l'eterno "miserere"...

Il giorno seguente tentiamo di verificare, sempre con il formidabile aiuto di Mons. Galland, i dati riguardanti la presenza degli agostiniani scalzi nella città di Grenoble e dintorni.

Dal libro dello storico P. Maurizio della Madre di Dio, "Sacra Eremus" (1658), sappiamo che «*Il Signor Giovanni Claudio du Faure, proprietario del Castello La Balme nella località di St. Martin le Vinoux, poco distante dalle mura della città di Grenoble, a cui apparteneva anche in quel tempo e luogo un piccolo eremitaggio con cappella, cui fu annesso pure un appezzamento di terreno e di piccolo bosco, vendette il detto eremitaggio a noi il 30 aprile 1621*». Il contratto fu ratificato ed approvato



VILLARD-BENOIT: *La grande croce in pietra davanti all'ex convento*

dall'III. Vescovo Grazianopolitano, Pietro Scarron, in data 16 gennaio 1641, col beneplacito della Sede Apostolica. Verso la metà del secolo XVII, Innocenzo X, con sua Bolla, confermerà l'unione perpetua dell'eremitaggio La Balme con gli agostiniani scalzi. Dai registri della parrocchia di S. Lorenzo (anno 1670) sappiamo che la cappella dell'eremitaggio fu dedicata a Nostra Signora di La Balme. La presenza dei religiosi in questo convento continuerà fino alla soppressione degli Ordini religiosi durante la rivoluzione francese, e cioè fino al 1790, anche se negli ultimi anni abitavano lì soltanto un padre con due fratelli laici.

Accompagnati sempre da Mons. Galland, ci siamo recati a St. Martin le Vinoux. Esiste tuttora una frazione del paese, sotto una rupe a strapiombo, che porta l'antico nome di "L'Hermitage". Purtroppo, il terreno, un tempo proprietà dei religiosi, oggi è recintato ed è nelle mani di una famiglia, che tra l'altro dimora altrove; quindi anch'esso è inaccessibile. Possiamo soltanto ammirare da lontano la roccia del monte Néron, alto 1303 metri, silenzioso testimone delle vicende del convento che sorgeva ai suoi piedi. Mons. Galland, intanto, ci fa vedere come era una volta questo convento: dalla cartella dei documenti che porta con sé tira fuori alcune antiche cartoline postali, stampate forse nei primi decenni del nostro secolo, sulle quali è ripreso quel luogo. Esso, ironia della sorte, diventò sede di... un ristorante di nome Boujard.

Quanto al convento della città di Grenoble, le cose sono finite ancora più tragicamente. All'inizio del 1624 gli agostiniani scalzi si trasferirono a Grenoble, prendendo una casa come abitazione provvisoria, in attesa di poter costruire il convento. Il terreno adatto fu trovato nei pressi della Camera del Tesoro, situata ai piedi della grande terrazza dell'attuale parco cittadino. Il 3 settembre 1627 i religiosi presero possesso del terreno, per piantarvi una croce donata loro dalla Duchessa De Créqui. Alla vigilia di questo giorno memorabile la croce, accompagnata da tutto il clero secolare e regolare della città, fu portata in cattedrale. Alle nove del mattino del giorno seguente, un immenso corteo, con in testa i bambini muniti delle insegne della passione, si diresse verso la piazza presso la Camera del Tesoro. Dietro i bambini, camminava la croce portata da otto agostiniani, quattro raccolti e due altri religiosi, seguita dal Vescovo e da tutto il clero della città e dalle autorità civili e militari. Il superiore della comunità in quel periodo fu un certo P. Marco. Il 2 giugno

1632 il Maresciallo e Conte Carlo de Créqui rese definitiva la donazione del terreno ai nostri religiosi; in esso, situato tra l'altro non lontano dal Palazzo Reale, dove i religiosi costruirono in seguito il loro convento. In data di 18 febbraio 1633, il Vescovo e Principe di Grenoble, Pietro Scarron, diede il suo consenso all'insediamento degli agostiniani scalzi, conosciuti per la loro



VILLARD-BENOIT: Cortile interno dell'ex-convento

"laudanda industria tam in praedicatione verbi Dei quam in audiendis confessionibus et sacramentis Ecclesiae rite administrandis". Egli permise loro di costruire ex novo un convento per una comunità di non oltre quattro sacerdoti e due fratelli laici, confermando loro il privilegio di fare la questua in città con pari diritto degli altri Ordini mendicanti, e promettendo di proteggerli da qualsiasi molestia da parte di chiunque, sia laici che chierici della diocesi, sotto pena di scomunica. Il 3 agosto 1641 il P. Galase del Nome di Gesù, Vicario Generale degli Eremitani Scalzi di S. Agostino della Congregazione di Francia, compì la visita canonica, invitando i religiosi alla più stretta osservanza regolare.

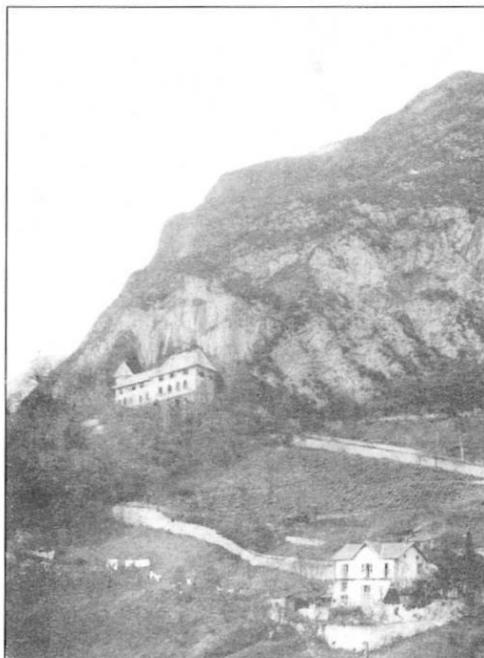
Gli avvocati della città fornirono i fondi necessari per adornare la chiesa di Nostra Signora a Grenoble. Nel 1720 dimoravano nel convento dieci religiosi e tre questuanti. Questo convento, come abbiamo già detto, con la rivoluzione francese (1790), diventò bene nazionale, trasformato successivamente in una struttura al servizio della caserma militare, la "Manutenzione militare", e tale rimase fino al 1820.

Nell'Archivio de l'Isère si conserva un documento, sottoscritto dall'ultimo priore del convento, in data 25 settembre 1790, che contiene l'elenco dei religiosi al momento della soppressione del convento, che qui trascrivo integralmente per farne riconoscente memoria:

1) P. Boyoud, priore, di 37 anni, 8 mesi e 3 giorni, che professò il 22.10.1778; 2) P. Blaise Murgier, sottopriore, di anni 83, 6 mesi e 4 giorni, che professò il 25.10.1727; 3) P. Ciprien Bonin, di 65 anni, 11 mesi e 13 giorni, che professò il 16.09.1744; 4) P. Cirille Trouillon, di 63 anni, 1 mese e 27 giorni, che professò il 14.04.1746; 5) P. Justin Real, di 56 anni, 2 mesi e 24 giorni, che professò il 10.04.1751; 6) P. Joseph Gay, di 65 anni, 6 mesi e 6 giorni, che professò il 19.06.1755; 7) P. Frederic Roudet, di 48 anni, 4 mesi e 4 giorni, che professò il 16.02.1763; 8) P. Jean Damascene Fassy, di 52 anni e 1 giorno, che professò il 1.03.1765; 9) P. Polycarpe Turfat, di 41 anni, 11 mesi e 1 giorno, che professò il 24.04.1768; 10) Fra Paul Girard, di 55 anni, 9 mesi e 1 giorno, che professò il 6.06.1758; 11) Fra Fayolle, di 31 anni, 10 mesi e 24 giorni, che professò il 13.01.1780.

Il P. Claude Joseph Gay rifiutò il 15 luglio 1792 di prestare giuramento di fedeltà alla nuova costituzione; fu arrestato e tenuto in prigione con altri 31 sacerdoti, che avevano come lui negato di giurare.

Tra il 1908 e il 1910 avvenne la demolizione del convento per far posto alla costruzione di abitazioni private. Prima di questo atto, che pose fine all'edificio stesso che costituiva la memoria residua degli agostiniani scalzi a Grenoble, il Comune del luogo fece fare una pianta sommaria dell'immobile, in data 20 giugno 1900; e questo è l'unico segno, conservato fino ad oggi nell'archivio comunale di Grenoble, che ci mostra come



ST. MARTIN LE VINOUX: *Ex-eremitaggio del Monte Néron, oggi ristorante Boujard*



VARCÈS - N. S. DE LACHAL: *Facciata dalla parte del giardino, con la meridiana ancora in funzione*

Varcès, dove in una frazione chiamata Lachal, veniva venerata una immagine miracolosa di Nostra Signora e ci fu un tempo una residenza destinata ai missionari agostiniani scalzi. Infatti, dopo la cessazione della peste del 1631, gli abitanti del paese, in data 18 settembre 1631, promisero di costruire una cappella. Venne così il P. François di Briançon, agostiniano, che apparteneva alla famiglia dei signori di Varcès, accompagnato dal un fratello laico, Fra Isidoro, per assicurare il servizio liturgico: da quel momento si parlerà dell'eremitaggio di Lachal. Nel 1646, con l'arrivo di P. Giovanni Evangelista, religioso scalzo dell'Ordine di S. Agostino, aiutato anch'egli da un fratello laico, la missione assumerà in pieno l'ufficiatura della cappella di Nostra Signora de Lachal. Il 2 maggio 1675, P. Guy Allard, storico e genealogista del Delfinato e molto devoto della Vergine Santa, fondò nel convento una cappella in onore di Nostra Signora dei Sette Dolori. Con l'arrivo del nuovo Vescovo di Grenoble, Mons. Le Camus, avviene la soppressione della comunità degli agostiniani scalzi a Varcès: il Vescovo constatò infatti che gli agostiniani di Lachal avevano aumentato il numero dei religiosi della comunità, senza le lettere patenti del re e senza il permesso vescovile. Il decreto di Sua Maestà, emanato da Versailles in data 19 aprile 1674 pone fine alla presenza della riforma agostiniana nell'eremitaggio di Lachal.

Malgrado questa soppressione episcopale, è tuttora in piedi il corpo principale del convento, abitato da una nobile famiglia. Grazie alla gentilezza della proprietaria, possiamo visitare questa singolare casa, circondata dalla cinta muraria che segnava l'ambito dell'antica clausura. Sulla parete esterna, dal lato del giardino, si vede ancora l'antica meridiana, oggi molto danneggiata, con la scritta: NON EXORATUS EXORITUR. Al centro, si erge l'antico pozzo del convento. All'interno, in una grande stanza che oggi funge da cucina, si legge una data sulla lastra di ferro che chiude il vecchio caminetto: 1676. Essa fu segnata due anni dopo la partenza dei religiosi. Mons. Galland mi consegna una fotocopia di un dattiloscritto di Edmond Coffin, intitolato "Compétition autour de l'Ermitage de Lachal a Varcès" che contiene, in forma di comunicazione, datata 5 maggio 1979, una raccolta di dati riguardanti la storia di questo luogo.

era la dimora degli agostiniani scalzi nella città, chiamata la Regina delle Alpi. Esiste, inoltre, come monumento letterario, il discorso dell'Abate M. Lagier, letto il 7 novembre 1919 durante la cerimonia, in cui fu accolto fra i membri dell'Accademia del Delfinato, intitolato: "*Les Augustins Déchaussés a Grenoble*", di 27 pagine, che meriterebbe una attenta lettura.

Conclusa la visita a Grenoble, ci siamo spostati verso sud, a

Nella terza giornata del nostro viaggio, 19 settembre 1996, abbiamo avuto occasione di visitare due altri luoghi, legati alla presenza degli agostiniani scalzi nel territorio del Delfinato: il convento di Nostra Signora in Vinay e quello di Nostra Signora de l'Osier, distante alcuni chilometri dal primo.

Il convento di Vinay fu fondato con un solenne contratto, in data 3 aprile 1638, in base al quale il ba-



VINAY: Ala del vecchio convento (a sinistra);
Palazzo del Comune (a destra)

rone Antoine de Lestang e la sua sposa, Dama Marguerite de Montaigny, decidevano di fondare un convento per gli agostiniani scalzi, affinché i detti signori, "grazie a questa azione di piet , possano partecipare alle continue preghiere e orazioni dei Reverendi Padri". Il contratto fu firmato dal P. Provinciale del Delfinato, P. Martial di S. Francesca, e dal priore del convento di Grenoble, P. Albert dello Spirito Santo, e fu approvato dal Vescovo di Grenoble, Mons. Scarron in data 8 giugno 1638. Il 13 giugno successivo ebbe luogo la cerimonia della posa di una croce davanti al futuro convento. Nel 1673 P. Mansuel di S. Elena, provinciale, compi la visita canonica. Il convento funzioner  fino al 1774, quando il P. Provinciale decise la sua soppressione e la unificazione alla comunit  di l'Osier. Contro questa decisione insorger  la nobilt  del paese ed essa sar  ritrattata. Si sa anche che nel 1789 (un anno prima della soppressione dopo lo scoppio della rivoluzione francese), vi abitavano sette religiosi sotto la guida del priore P. Lucien Trouillon di 56 anni. Si conserva l'inventario del convento al momento della soppressione, in cui si parla, tra l'altro, di 114 volumi della biblioteca. La cappella del convento divenne, immediatamente dopo la soppressione, chiesa parrocchiale. La vigilia di Natale del 1791 il Direttore della provincia ordin  alla fabbrica delle armi de Roanne di fondere le campane della chiesa; esse furono spedite via il 16 gennaio 1792. La chiesa dei religiosi funzion  fino al 1828, quando si costruì una nuova strada e alla costruzione della chiesa attuale. Dell'immobile del convento rimane oggi solo una ala, tra l'attuale palazzo del Comune e il moderno tempio della Ragione, ossia il salone delle feste cittadine.

Le vicende del convento di Nostra Signora de l'Osier, presso Vinay, sono non meno dolorose. Il luogo   famoso per l'apparizione di Maria Santissima e il miracolo del vimine sanguinante, avvenuto il 25 marzo 1649. Nel 1659 il Marchese de l'Estang propose agli agostiniani scalzi la cura pastorale presso la cappella-santuario di Nostra Signora de l'Osier. La presenza dei religiosi perdur  a l'Osier fino alla rivoluzione francese. In seguito nell'antico convento si insediarono i religiosi Oblati, che qui aprirono la casa di noviziato nel 1834. Il convento bruci  interamente nel giorno di Natale del 1948. Le immagini del vecchio convento si sono conservate nelle cartoline postali; invece del convento   rimasto soltanto un ambiente sotterraneo, sotto la sacrestia dell'attuale basilica, protetto da vecchie muraglie, al centro del



NOTRE-DAME DE L'OSIER: *Veduta odierna del Santuario.
In primo piano, a destra, il muro di cinta dell'antico convento*

zi nel 1642. Sappiamo dalla "Histoire de Voiron" di Urbain Tete (1925), che in quell'anno un certo P. Alipio, con altri dieci religiosi, si mise a costruire il convento dedicato a Nostra Signora, assicurando alla popolazione l'assistenza religiosa. Delle strutture originarie non si conserva più nulla, perché sul luogo sorsero nell'800 case di abitazione.

Concludendo questo breve racconto del pellegrinaggio ai "Luoghi santi" del nostro Ordine in Francia, e in particolare sulle orme degli agostiniani scalzi nel territorio della Diocesi di Grenoble, che per prima dette ospitalità all'azione missionaria dei nostri confratelli nel lontano 1596 per incrementare la fede cattolica, indebolita dai movimenti protestanti ugonotti in quel travagliato periodo della storia del cristianesimo, desidero ancora una volta esprimere la nostra gratitudine e profonda stima a Mons. Jean Galland, segretario episcopale, per l'aiuto ricevuto da lui nella ricerca di queste memorie storiche, e soprattutto per il recupero di materiale documentaristico conservato presso l'Archivio diocesano: materiale che arricchisce enormemente la nostra conoscenza sulla storia dell'Ordine in Francia. Un grazie particolare anche per la sua disponibilità ad accompagnarci nei luoghi visitati, per il suo affetto e partecipazione alla nostra commozione, vissuta in quelle indimenticabili giornate della Val d'Isere, un tempo anche agostiniana.

P. Giorgio Mazurkiewicz, OAD

PROVINCIA GERMANICA

Mario Genco, OAD

Nel 1623 l'Ordine inviò a Praga due religiosi: P. Sisto di S. Lorenzo e P. Severino di S. Giacomo, per preparare la prima fondazione della riforma agostiniana nell'Europa centrale. Il 4 luglio 1625 giunsero cinque agostiniani scalzi, che fondarono in S. Venceslao (Praga) la prima comunità religiosa della futura Provincia germanica dell'Ordine. Nel 1648 erano già stati fondati cinque conventi: S. Venceslao (Praga - Repubblica Ceca), S. Agostino (Vienna - Austria), S. Maria delle Fonti (Maria Brunn, presso Vienna), S. Maria Bambina (Tabor - Repubblica Ceca) e S. Giuseppe (Lubiana - Slovenia).

A causa dell'enorme distanza da Roma, i religiosi chiesero, senza ottenerlo, che il Provinciale di Roma risiedesse per qualche tempo anche in Germania o nominasse un suo delegato per potersi occupare in loco del governo dei conventi. La richiesta si fece sempre più pressante, chiedendo di costituire una Provincia distinta con un Provinciale di nazionalità germanica. Nel 1650 il capitolo conventuale di Vienna presentò una petizione all'imperatore Ferdinando III, sottoscritta dall'intera comunità avente voce attiva, composta da 19 sacerdoti, nella quale lo si pregava di intervenire direttamente presso la S. Sede. Su ulteriore richiesta dei religiosi, l'imperatore intervenne ancora una volta presso la S.

Sede. Nel Capitolo Generale del 12 maggio 1656 fu ufficialmente proclamata la costituzione della Provincia Germanica. Essa contava allora otto conventi: S. Venceslao, S. Agostino, Maria Brunn, S. Maria Bambina, S. Giuseppe, S. Giovanni presso Herberstein (Germania), S. Maria della Stella - Taxa (Germania) e S. Anna - Gratz (Austria). Fu eletto primo Provinciale P. Marco di S. Filippo, di Magonza.

Il Capitolo Generale del 1659 confermava ancora una volta la decisione precedente e Alessandro VII sanzionava la costituzione della nuova Provincia. In quel capitolo si chiese e ottenne la riduzione dei partecipanti ai prossimi Capitoli Generali. Fino allora vi partecipavano i priori e un rappresentante per convento: cosa molto dispendiosa per chi proveniva dal Centro-Europa. Si decise allora che i partecipanti fossero soltanto i Provinciali e due delegati per ogni Provincia. Queste decisioni del Capitolo Generale furono confermate e promulgate il 16 giugno 1659 con la Bolla *Militantis Ecclesiae regimini* da Alessandro VII. Tuttavia l'autonomia della Provincia Germanica, come del resto delle altre province italiane era solo sulla carta, perché il provinciale, i priori e i componenti delle comunità venivano nominati dal governo centrale dell'Ordine.

Il 21 aprile 1663, il Definitorio Gene-

rale designò un Commissario Generale per la Provincia germanica con pieni poteri, proveniente dall'Italia, che doveva confermare tutte le elezioni. Non contenti di ciò, i religiosi nel 1677 insistero presso l'imperatore Leopoldo I perché chiedesse alla S. Sede la facoltà di poter celebrare i Capitoli provinciali in terra germanica. Il 7 maggio 1677 l'imperatore scrisse al Card. Paluzzo Altieri, Protettore degli agostiniani scalzi, perché appoggiasse la proposta. Egli, nello stesso giorno, si rivolse a Innocenzo XI. Intanto l'Imperatore decretò che nella sua terra nessun straniero potesse essere superiore di un convento: così il Commissario Generale, che veniva dall'Italia, fu estromesso dalla Provincia.

Il 12 maggio 1684 il Capitolo Generale, sempre su richiesta della Provincia germanica, modificò la denominazione della Riforma nel modo seguente: *Congregazione degli Scalzi d'Italia e Germania*, denominazione che fu conservata



VIENNA: Monumento a P. Abramo di S. Chiara

fino al 1931. Nel 1688 l'imperatore tornò alla carica presso il Vicario generale, per far ottenere i pieni diritti alla Provincia. Tale richiesta fu tenuta in considerazione dal Vicario Generale P. Ignazio di S. Domenico. L'ultimo passo in tal senso fu fatto dal Capitolo Generale riunitosi a Roma il 7 maggio 1692, in cui le fu accordato il regime provincializio. Innocenzo XII il 30 maggio dello stesso anno col breve *Nuper pro parte* ratificò la decisione del Capitolo. Nel 1701 il pieno regime provincializio fu esteso alle Province italiane.

La Provincia germanica ebbe un vasto sviluppo e contò conventi in Austria, Boemia, Moravia, Baviera, Slesia, Slovenia. Verso la fine del 1700, si avvertì la necessità da parte del Definitorio Generale di creare un'altra Provincia, smembrandola dalla prima: la Provincia boema. Ecco l'elenco dei conventi delle due Province:

a) Provincia Germanica: S. Agostino di Vienna, S. Maria delle Fonti presso Vienna, S. Giuseppe di Lubiana, S. Giovanni Battista di Herberstein, S. Maria della Stella di Taxa e S. Anna di Gratz.

b) Provincia Boema: S. Venceslao di Praga, S. Maria Bambina di Tabor, Gesù Maria e Giuseppe di Havickov Brod, SS. Trinità di Lnare, S. Nicola da Tolentino di Vratenin, S. Gottardo (S. Croce) di Strzelin, S. Maria Vergine di Lysa nad Labem.

Di fatto però la divisione delle due Province non venne mai attuata, probabilmente per l'opposizione dell'imperatore. I religiosi crebbero sempre più, fino a raggiungere il numero di 400, e portando la Provincia germanica al primo posto fra le Province dell'Ordine.

Ma nella seconda metà del secolo XVIII cominciò il declino. L'imperatore d'Austria, Giuseppe II (1765-1790) applicò le leggi oppressive dei beni ecclesiastici, limitando il numero dei candidati alla vita sacerdotale e impedendo le comunicazioni con i Superiori di Roma. Iniziò la soppressione dei monasteri e conventi nel 1781, i cui membri

erano dediti alla contemplazione. In dieci anni furono soppressi 738 monasteri e conventi. In poco tempo, dei 14 conventi della Provincia germanica rimase soltanto quello di Lnare, sfuggito alla soppressione perché sede di parrocchia. Là si raccolse in un primo momento gran parte dei superstiti dell'antica provincia.

Il convento di Lnare per tutto il secolo XIX passò alle dipendenze dirette della Congregazione dei Vescovi e Regolari, sotto la vigilanza del vescovo di Budejovice. Nel 1884 i Superiori di Roma tentarono di riallacciare le comunicazioni con quella comunità, ma senza alcun esito. Nel 1893 P. Bernardo Kunstar di S. Costanza, priore di Lnare, chiese al vescovo di Budejovice di prendere i contatti con il governo centrale dell'Ordine: *"Aneliamo di stringerci all'albero del nostro Ordine, e desiderando di partecipare ai suoi doni, supplichiamo Vostra Eccellenza Ill.ma di voler essere il nostro mediatore e fornirci il consiglio come si dovrebbe condurre tutto questo affare opportunamente e felicemente a termine"*.

Da allora i legami si fecero sempre più frequenti e il 20 aprile 1906, per lo zelo di P. Luigi Mayer di S. Benedetto, II Definitore Generale, tutti i religiosi di quel convento fecero solenne atto di obbedienza al Priore Generale. Nel 1911 il convento contava 5 sacerdoti e 4 fratelli conversi.

Al Capitolo Generale del 1913, come anche a quello del 1919 partecipò un loro rappresentante. Nel 1921 il Priore Generale, P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe, vi compì la Visita canonica. Al Capitolo Generale del 1945 dovevano partecipare due religiosi, ma non poterono prendervi parte a causa della guerra. Nel 1946 vi si recò in qualità di Commissario Generale P. Ignazio Randazzo e l'anno seguente lo raggiunse P. Emanuele Barba in qualità di maestro dei novizi.

Ma si dovette forzatamente lasciare il convento il 28 aprile 1950 a causa della

soppressione voluta dal governo comunista. P. Barba tornò in Italia, mentre P. Randazzo era già rientrato. P. Venceslao Vystrcil funse da rettore della nostra chiesa e i fratelli conversi dovettero trovarsi un lavoro fuori del convento. Essi erano: Fra Pietro Kohutek, Fra Procopio Drbohlav, Fra Vito Vidakovic, Fra Francesco Cada e Fra Paolo Raba. Quest'ultimo è morto il 14 febbraio 1992.

La Provincia germanica ha dato splendide figure all'Ordine, fra cui alcuni Superiori generali: P. Callisto di S. Innocenzo (1701), P. Adriano di S. Michele (1728), P. Macario di S. Quirino (1752).

Ed ecco l'elenco di tutti i Priori Provinciali: P. Marco di S. Filippo (1656), P. Basilio del SS. Sacramento (1658), P. Cherubino di S. Caterina (1659), P. Giovanni Venceslao di S. Maria (1662), P. Gioacchino della Presentazione (1665), P. Serafino di S. Barbara (1668), P. Matteo di Gesù Maria (1671), P. Gioacchino della Presentazione (1674), P. Elia di S. Gennaro (1677), P. Gennaro di S. Elia (1680), P. Alessio della S. Croce (1683), P. Ambrogio di S. Massimiliano (1684), P. Elia di S. Gennaro (1686), P. Abramo di S. Chiara (1689), P. Tobia di S. Barbara (1692), P. Anselmo di S. Cristoforo (1694), P. Tobia di S. Barbara (1697), P. Vittorino di S. Lorenzo (1699), P. Callisto di S. Innocenzo (1700), P. Anselmo di S. Cristoforo (1701), P. Tobia di S. Barbara (1703), P. Abramo di S. Chiara (1706), P. Anselmo di S. Cristoforo (1706), P. Massimiliano Antonio di Gesù (1709), P. Callisto di S. Innocenzo (1712), P. Alipio di S. Bartolomeo (1714), P. Ludovico di S. Bartolomeo (1715), P. Stanislao di S. Ludmilla (1715), P. Narciso di S. Leopoldo (1718), P. Stanislao di S. Ludmilla (1721), P. Costantino di S. Urbano (1724), P. Egidio di S. Gregorio Taumaturgico (1726; 1727), P. Giovanni Jacobbe di S. Alberto (1730), P. Amando del Nome di Gesù (1733), P. Giuliano di S. Wolfgango (1736), P. Amando del Nome di Gesù (1739), P. Raimondo Giuseppe di S. Gottardo (1742), P. Amando

del Nome di Gesù (1745), P. Daniele di S. Chiara (1748), P. Vito di S. Venceslao (1751), P. Matteo di S. Antonio di Padova (1754), P. Remigio di S. Aducto (1757), P. Germano Giuseppe di S. Ilario (1760), P. Giovanni Damasceno di S. Massimiliano (1763), P. Mattia di S. Antonio di Padova (1766), P. Ezechiele dei Ss. Filippo e Giacomo (1769), P. Martino di S. Caterina (1772), P. Isidoro di S. Venceslao (1775), P. Adriano di S. Giovanni Nepomuceno (1778), P. Benedetto di S. Teresa (1781), P. Serafino di S. Anna (1781), P. Nicola Tolentino dei Ss. Angeli (1784; 1785), P. Erasmo di S. Gelasio (1791; 1797), P. Gioacchino di S. Elisabetta (1800; 1803; 1806), P. Norberto di S. Giovanni Battista (1810), P. Gioacchino di S. Elisabetta (1812), P. Mattia della Natività della B. Vergine Maria (1813; 1814), P. Antonio di S. Antonio di Padova (1815-24).

Terminiamo questa esposizione con una notizia molto positiva. Nel dicembre 1996, il Tribunale di Strakonice ha restituito all'Ordine il convento di Lnare, riacqu Coastando nuovamente la speranza di veder rifiorire questa gloriosa Provincia.

Ed ora forniamo brevi cenni storici sui singoli conventi.

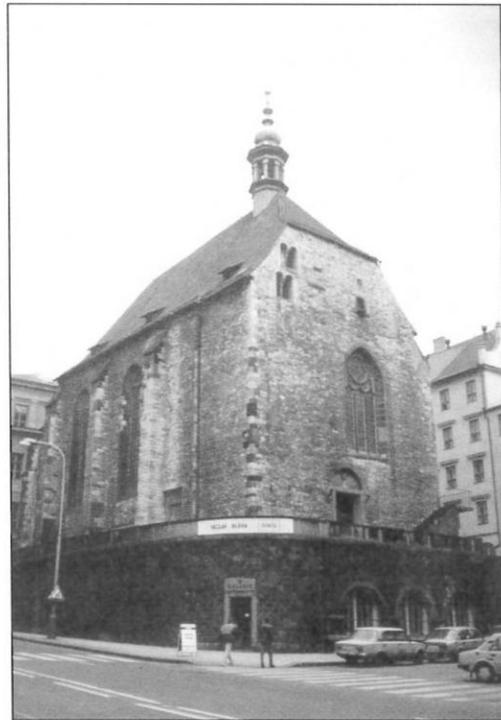
1. CONVENTO DI S. VENCESLAO - PRAGA (Repubblica Ceca)

A causa della rivolta del 1618, capeggiata da alcuni Principi protestanti, contro l'imperatore cattolico Ferdinando II, che privò la città di Praga di molti sacerdoti e religiosi, il Nunzio papale Mons. Carlo Carafa l'8 maggio 1623 fece richiesta al Vicario Generale P. Simeone di S. Croce di inviare alcuni religiosi per officiare la chiesa di S. Venceslao, dando licenza di fondare un noviziato e accettare vocazioni. I Superiori dell'Ordine inviarono subito due religiosi per preparare la fondazione. Il 4 luglio 1625 giunsero P. Sisto di S. Lorenzo da Olomouc, P. Martino di S. Pietro da Spira, P. Marco di S. Filippo da Magonza, Fra Enrico di

S. Pietro fiammingo; iniziarono subito a costruire il convento con l'annesso noviziato.

L'imperatore Ferdinando II, visitando Praga durante la quaresima del 1627, ascoltò per tre sabati consecutivi la predicazione di P. Marco, e fu tale la soddisfazione che lo convocò in udienza per chiedergli di venire a Vienna nel convento imperiale di S. Agostino.

Il convento di Praga fu uno dei più importanti della Provincia. Vantava una ricca biblioteca, con preziosi quadri del pittore boemo Carlo Skréta. Meritano una menzione speciale alcuni religiosi illustri: a) P. Egidio Himlstejn di S. Giovanni Battista, che per 40 anni predicò in molte chiese di Praga e della Boemia, scrisse numerose opere in latino, ceco, tedesco e francese, fra cui il *Virorum illustrium*, raccolta di epigrafi con incisioni del De Groos sugli agostiniani riformati più eminenti in santità; b) P. Atanasio Sandrich di S. Giuseppe, che studiò



PRAGA: Chiesa di S. Venceslao

le vicende storiche della vita di S. Giovanni Nepomuceno e fu il cronista della Provincia germanica; c) P. Candido Dorfelmajer di S. Teresa, che si adoperò per la ricostruzione della biblioteca; d) Fra Enrico de Groos di S. Pietro e Fra Costantino, incisori.

Nel 1713 i religiosi di S. Venceslao si distinsero per l'assistenza agli appestati e sette di loro morirono in questo servizio eroico. Il convento fu soppresso nel 1785 e la comunità fu dispersa; nel secolo XIX fu raso al suolo per far posto a una strada e nuovi palazzi. Attualmente la chiesa è gestita dalla chiesa nazionale ussita. All'interno sono rimaste poche tracce dell'antica presenza; anche la tomba dei religiosi è stata totalmente distrutta da una bomba caduta nel presbiterio durante la seconda guerra mondiale.

2. CONVENTO S. AGOSTINO - VIENNA (Austria)

Su richiesta dell'imperatore Ferdinando II a Urbano VIII, la chiesa di S. Agostino con l'annesso convento, situata nella reggia imperiale, fu affidata agli agostiniani scalzi nel 1630.

P. Marco chiamò immediatamente da Praga due sacerdoti, uno studente in teologia e un fratello laico per prendere possesso della chiesa e del convento. Le vocazioni non si fecero attendere; appena un anno dopo, 5 giovani austriaci vestirono l'abito della riforma. Il 24 luglio 1639, alla presenza dell'imperatore Ferdinando III e della moglie Anna di Spagna, due giovani paggi della corte imperiale furono ufficialmente accolti nell'Ordine degli Scalzi: Franz Albert von Romerstall e Friedrich Jakob Count Kinsky, che ricevettero i nomi di Fra Leopoldo di S. Agostino e Fra Ferdinando di S. Maria.

Negli anni successivi fu ricostruito il convento, per adattarlo alle nuove esigenze. I lavori terminarono nel 1657 con la costruzione del nuovo refettorio.

Nel 1681, sotto il priorato di P. Abramo di S. Chiara, si iniziò a costruire la parte nuova del convento che guarda la Augustinerstrasse; il lavoro fu completato dal suo successore, P. Fabiano di Gesù.

Durante l'invasione turca, il convento non ebbe danni, tuttavia due religiosi il 25 luglio 1683 furono massacrati dai turchi, mentre di notte tentavano di lasciare Vienna per recarsi a Maria Brunn.

La comunità religiosa svolgeva il servizio liturgico e l'assistenza spirituale della famiglia imperiale, quindi frequentemente l'imperatore e la sua famiglia visitavano il convento, aiutando generosamente le iniziative dei religiosi. Ogni anno, per la festa di S. Agostino, la famiglia dell'imperatore partecipava alle funzioni e al pranzo nel refettorio del convento. Così pure il 26 agosto 1691 Leopoldo II con altri tre membri della famiglia reale partecipò alle feste per la canonizzazione di S. Giovanni di Sahagun.



VIENNA: La via, adiacente al convento di S. Agostino, intitolata al P. Abramo

Tra il 1718 e il 1721 furono costruiti due nuove edifici del convento, con la bellissima biblioteca per ospitare un'importantissima collezione di libri. La sala di lettura tuttora può essere ammirata nell'attuale Biblioteca nazionale austriaca. Nella prima metà del secolo XVIII, periodo del massimo fulgore, vivevano in questo convento 80-90 religiosi.

Memorabili furono le celebrazioni del primo centenario della nostra presenza a Vienna (16-24 maggio 1730) e la funzione di ringraziamento per la liberazione di Vienna dai turchi, alla presenza di Sobiesky.

Con l'avvento di Giuseppe II (1764-1790), iniziarono le misure repressive nei confronti degli ordini religiosi, fino alla loro soppressione. Anche il convento di S. Agostino fu soppresso nel 1783 e dei 78 religiosi - 51 sacerdoti, 9 studenti e 18 fratelli conversi - ne rimasero solo una trentina, quanti erano necessari per assicurare l'assistenza spirituale. Con la morte di Giuseppe II le cose migliorarono, ma la proibizione di stabilire un contatto diretto con i Superiori di Roma durò fino al 1855, quando fu stipulato il concordato tra la S. Sede e l'Austria.

La presenza degli agostiniani scalzi cessò nel 1837, con la morte di P. Michele Bock di tutti i Santi, ultimo rettore della chiesa. La parte maggiore del convento oggi è incorporata nella Biblioteca Nazionale Austriaca.

Anche questo convento ha dato figure di primo piano all'Ordine. Innanzitutto P. Abramo di S. Chiara, chiamato il "Dante tedesco": compose 52 opere di vario genere e fu il predicatore più famoso di lingua tedesca. Alcune sue opere furono pubblicate, dopo la sua morte,

dal confratello austriaco P. Alessandro del Costato di Cristo. Accanto alla Reggia, in una delle piazze più frequentate, la città di Vienna gli ha dedicato un monumento.

P. Bernardo di S. Teresa, teologo imperiale, che pubblicò testi di apologetica e di teologia; P. Germano Giuseppe di S. Ilario, lettore di teologia, pubblicò un'opera sulla teologia trinitaria agostiniana; P. Michele Ultripp di S. Caterina pubblicò un'opera di ascetica in 3 volumi, che ebbe diverse edizioni. P. Severino del Cuore di Gesù fu professore di teologia e S. Scrittura, nonché decano di facoltà e rettore nella Università di Gratz; P. Sigismondo della S. Croce, famoso predicatore di corte; P. Tobia della B. Maria Vergine, storico dell'ordine e della chiesa austriaca; P. Mariano Fidler del SS. Salvatore, professore di letteratura greca e storico insigne, che compose l'*Austria Sacra* in nove volumi. Nel convento di Vienna operarono anche alcuni artisti: Fra Gaetano di S. Giuseppe, autore del tabernacolo della chiesa; Fra Luca di S. Agostino, autore di alcuni dipinti; Fra Davide di S. Gaetano Ruetschmann, di cui si conserva ancora un autentico capolavoro nel museo viennese dell'orologio.



VIENNA: Chiesa di S. Maria delle Fonti (Maria Brunn)

3. CONVENTO DI S. MARIA DELLE FONTI (MARIA BRUNN) - Presso VIENNA

Un agostiniano scalzo di Vienna era confessore del Decano della Cattedrale Lorenz Von Arup, al quale fin dal 1623 era affidata la chiesa S. Maria Brunn in beneficio. Costui, in segno di stima e riconoscenza, nel 1634 rinunziò al beneficio in favore degli agostiniani scalzi, con il permesso dell'imperatore. Nel piccolo santuario era venerata una statua della Madonna col Bambino, risalente al secolo XV. Fu donato anche un vasto terreno boscoso, con la clausola di costruirvi un convento per dodici religiosi, dei quali tre o quattro dovevano essere sacerdoti, per le confessioni dei pellegrini. Il 5 febbraio 1636 l'imperatore Leopoldo presentò ufficialmente il documento al Commissario Generale, P. Ignazio di S. Maria; nello stesso anno giunsero da Vienna i primi religiosi, guidati dal Vicario Priore, P. Dionisio di S. Vito. Il 4 settembre 1636 morì Lorenz Von Arup, che lasciò la sua preziosa biblioteca: di essa se ne servì P. Abramo di S. Chiara. Durante l'assedio dei Turchi, il priore P. Bonifacio di Gesù e il fratello laico Fra Gioacchino di S. Benedetto fecero appena in tempo a portare la statua della Madonna col Bambino in salvo prima che i turchi raggiungessero Vienna. Quattro religiosi furono trucidati: P. Macario, P. Floriano, Fra Rocco e Fra Feliciano; gli altri si rifugiarono nei conventi della Provincia. I turchi diedero fuoco alla chiesa e al convento, distruggendo anche la biblioteca e l'archivio. Dopo la sconfitta dei turchi, furono restaurati la chiesa e il convento.

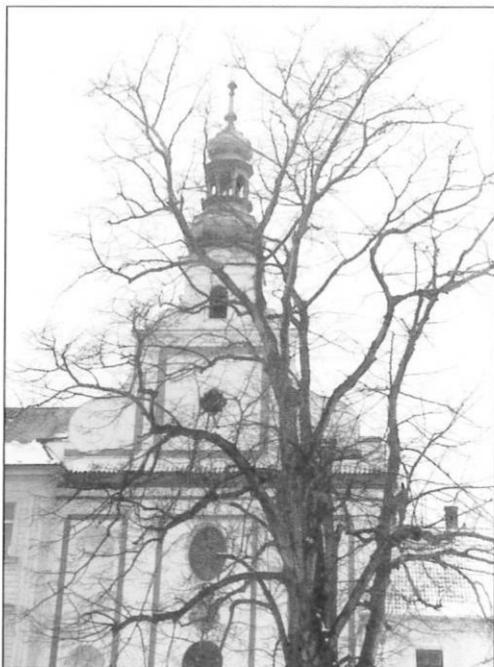
Dal 1693 fu nuovamente sede di noviziato della Provincia. Il santuario era meta di numerosi pellegrinaggi, per cui la comunità era molto impegnata nel servizio pastorale. Nel 1769 essa contava 34 religiosi : 20 sacerdoti, 5 novizi e 9 fratelli laici.

Il 22 aprile 1782, Pio VI, in viaggio da

Vienna verso Roma, sostò brevemente in preghiera nel santuario con Giuseppe II; quindi davanti alla chiesa si accomiatò da lui. Una lapide di marmo, posta sulla facciata, ricorda ancora lo storico evento. Dopo la soppressione degli Ordini religiosi, fu ridotta la presenza degli agostiniani scalzi. Nel 1813, il convento fu in gran parte destinato a sede dell'Istituto forestale di Stato. Nel 1833 la chiesa fu affidata definitivamente al clero diocesano. L'attuale parroco, Don Franz Weninger, cura con ammirabile zelo il santuario, mantenendo vive le tradizioni e le feste agostiniane.

4. CONVENTO DI S. M. BAMBINA - TABOR (Repubblica Ceca)

Nel 1640 due religiosi di Praga, P. Filippo e P. Martino, sondarono la possibilità di fondare un convento a Tabor, roccaforte degli ussiti; si rivolsero per questo all'autorevole cittadino Vincenzo Nigrino, che si adoperò molto per attuare il loro desiderio. Con il beneplacito



TABOR: Chiesa di S. Maria Bambina

dell'imperatore Ferdinando III, l'11 giugno 1640 il Senato di Tabor diede il suo assenso; in seguito anche il Card. Harrach, arcivescovo di Praga, diede la sua autorizzazione. Così il 29 giugno dello stesso anno P. Marco, Priore di Praga, P. Massimo, P. Egidio e un fratello converso presero possesso del luogo loro assegnato per la costruzione della chiesa e del convento, che cominciò nello stesso anno.

Il Definitorio Generale del 1641 destinò per la costruzione di questo convento la cospicua somma di 10.000 fiorini, ereditata dal nobile novizio boemo Fra Agostino della B. Chiara da Montefalco. L'8 settembre 1642 il Priore di Praga P. Egidio di S. Giovanni Battista pose la prima pietra per la costruzione della nuova chiesa. Primo priore di questo convento fu proprio P. Agostino della B. Chiara da Montefalco.

I religiosi si distinsero come predicatori contro l'eresia ussita, adoperandosi con molto impegno e costanza alla rifondazione del cattolicesimo in tutta la regione. Il convento fu sede di noviziato e studentato filosofico. Esso fu soppresso nel 1816.

Attualmente il convento è sede di un museo ussita, mentre la chiesa è ancora chiusa e in un deplorabile stato di abbandono.

5. CONVENTO S. GIUSEPPE - LUBIANA (Slovenia)

Il 19 gennaio 1642 gli agostiniani scalzi presero possesso di un piccolo terreno, fuori della città, aprendovi presto una piccola chiesa, dedicata a S. Maria dell'Anima, in attesa di fondarvi il convento. Trovarono poi un altro luogo più ampio e più vicino alla città, di cui prese possesso il 15 maggio 1653 P. Arsenio di S. Antonio, iniziando la costruzione del convento.

Il Definitorio Generale nel 1656 dichiarò il convento casa di priorato ed elesse primo priore P. Simpliciano del-

l'Assunta. Egli costruì la nuova chiesa, dedicandola a S. Giuseppe, di cui era molto devoto l'imperatore Leopoldo I. Egli per tale scopo diede molte elemosine e si fece rappresentare dal principe di Ausbergh il 27 maggio 1657 durante la cerimonia della posa della prima pietra. L'imperatore vi si recò la domenica 5 ottobre 1660, partecipando alla processione che portava nella chiesa le reliquie della martire S. Pellegrina, giunte da Roma.

Il 17 settembre 1670 fu venduto il vecchio convento di S. Maria dell'Anima e fu costruita nella nuova chiesa una cappella con il titolo dell'ex-convento.

Con l'avvento del comunismo la chiesa fu adibita prima a stalla per cavalli e poi a sede di studi cinematografici. Attualmente è officiata dai gesuiti; il convento è stato ristrutturato ed è adibito a casa di esercizi spirituali.

6. CONVENTO DI S. GIOVANNI BATTISTA - HERBERSTEIN (Austria)

Questa graziosa cittadina si trova sui monti fra Gratz e Lubiana. Nel 1652, il conte Giovanni Massimiliano chiamò gli agostiniani scalzi di Vienna, che conosceva e apprezzava molto per la loro vita religiosa e sacerdotale, ad officiare la chiesa S. Giovanni Battista. Anche il vescovo, Mons. Giovanni Marco, diede la licenza di fondare il convento il 15 settembre 1653. Il 25 luglio 1654 P. Gioacchino della Presentazione prese possesso della chiesa e del sito, che comprendeva anche il "Sacro Monte" con una artistica cappella della Via crucis. Nel 1656 fu inaugurato il convento, non molto distante dal castello come casa di priorato e fu eletto primo Priore P. Sebastiano di S. Vincenzo.

Anche questo convento subì la stessa sorte degli altri, e fu soppresso ai primi dell'800. Attualmente il convento e la chiesa sono in buono stato, sede di una casa di riposo per anziani.

7. CONVENTO DI S. MARIA DELLA STELLA - TAXA (Germania)

Taxa, che significa: abete, si trova nella regione bavarese, tra Augstein e Monaco. Il nobile Giovanni Guglielmo, della famiglia Cani della Scala, ormai vecchio, si ritirò nel feudo di Taxa; qui voleva costruire una cappella alla SS. Trinità e alla Gran Madre di Gesù Cristo, dove potersi recare in preghiera. Ma in quale luogo? L'occasione gli fu data da un fatto singolare. Venne al suo castello una vecchietta, che abitava in una rustica casa poco distante dal castello, presentandogli un uovo di gallina, nel quale era raffigurata l'immagine della Vergine Maria, che teneva il Bambino al seno, in mezzo ad una stella.

Egli allora decise di costruire in quel luogo, non più una cappella ma una chiesa. Nel 1618 fece demolire la casa e pose la prima pietra della chiesa, costruita a forma di stella, cioè con sei angoli piramidali, e con il pavimento, soffitto e finestre similmente stellate. La chiesa fu dedicata a S. Maria della Stella. Il nobile fece costruire accanto alla chiesa alcune stanze, in cui visse fino alla morte.

Nel 1640 il feudo passò in proprietà al ricco Giovanni Battista Beccaria, cugino del nostro confratello P. Atanasio di

S. Carlo, milanese. Il nuovo proprietario costruì altre quattro cappelle. Nel 1645 capitarono in Taxa i nostri P. Benedetto di Gesù e Maria e Fra Aurelio di S. Valeriano, fuggiti da Praga a causa dell'invasione del re Gustavo di Svezia.

Il Beccaria si disse disposto a donare il santuario agli agostiniani scalzi, nonché il terreno per la costruzione del convento. Soltanto il 21 aprile del 1655 il Definitorio esaminò la pratica e accettò la donazione. Nel 1662 il Definitorio del Capitolo Generale dichiarò il convento casa di priorato ed elesse primo priore P. Cherubino di S. Caterina. Anche questo convento svolse una notevole attività spirituale, promuovendo la devozione alla Madonna in tutta la regione.

Nel 1802, quando il convento di Taxa fu soppresso, vi dimoravano 23 religiosi, che espressero il desiderio di non diventare sacerdoti diocesani, ma di rimanere fedeli al loro Ordine religioso. L'imperatore d'Austria, Francesco II, lo concesse: quattro religiosi di Taxa furono inviati a Mariabrunn nel 1802, sette a S. Giovanni di Herberstein o a Vratenin e i restanti 12 al convento di Vienna.

8. CONVENTO DI S. ANNA - GRATZ (Austria)

Nel 1655 gli agostiniani scalzi chiesero all'imperatore Ferdinando III di poter avere un ospizio vicino al convento di Herberstein. L'imperatore pregò il conte di Herberstein di comprare, a sue spese, una casa a Gratz, utile sia per ospitare gli ammalati del convento di Herberstein che per i religiosi, che si recavano a Roma per il Capitolo Generale.

Il conte Johann Max comprò un piccolo palazzo con giardino nel sobborgo della città,



HERBERSTEIN: Chiesa e convento di S. Giovanni Battista

fuori della Porta S. Paolo. Subito vi furono trasferiti i nostri ammalati, che erano ospitati presso secolari. Nel 1656 il Provinciale P. Cherubino di S. Caterina, tornando da Roma, vi sostò e fece accomodare alcune stanzette per i fratelli conversi, che avevano il compito di assistere gli infermi.

L'11 agosto 1657 gli abitanti del luogo chiesero all'arciduca d'Austria Lepoldo Guglielmo di ottenere che l'ospizio diventasse convento con dodici religiosi, che avrebbero assicurato l'assistenza religiosa con una chiesa aperta al pubblico. Solo nel 1673 l'Arcivescovo concesse la licenza per la fondazione del convento. L'imperatore Leopoldo I il 12 ottobre, trovandosi a Gratz, pose la prima pietra per la costruzione della nuova chiesa col titolo di S. Anna. Nel 1675 il Definitorio generale elesse come Vicario Priore P. Elia di S. Gennaro, nativo di Gratz. Verso la fine del 1600 la chiesa e il convento erano completati.

Quest'ultimo fu subito utilizzato come noviziato e gli furono assegnati di famiglia numerosi religiosi, tanto da essere annoverato tra i conventi principali della Provincia. A Gratz, ove fu priore il P. Abramo di S. Chiara, vi è una via dedicata a lui. Anche questo convento fu

distrutto nel secolo XIX per far posto a nuove costruzioni.

9. CONVENTO DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - HAVLICKUV BROD (Repubblica Ceca)

Nel 1674 si presentò l'occasione di costruire un convento in questa cittadina della Moravia, lungo la strada fra Praga e Vienna. Avviò le trattative il P. Gioacchino della Presentazione, Provinciale, ottenendo dall'imperatore Leopoldo I e dall'arcivescovo di Praga le necessarie autorizzazioni (26 settembre 1674). Fu acquistata una casa, poco fuori la città, e il 16 agosto 1676 ne prese possesso con alcuni religiosi.

In seguito, fu portata a termine la costruzione del convento e assicurato il mantenimento di 12 religiosi. Successivamente il convento divenne, per opera di P. Eligio Basler di S. Giorgio, sede di un pubblico ginnasio e convitto, diretto dagli stessi religiosi. La fondazione fu possibile per la collaborazione di Caterina Kohzinova, vedova del sindaco della città.

Dopo la soppressione del convento nel 1807, il ginnasio fu diretto dai premonstratensi.

In questo istituto si formarono alcuni elementi di spicco della nazione, fra i quali: Carlo Havlicek Borovsky e il musicista Bedrich Smetana.

Esso fu sede nel 1945 del Comitato di liberazione dall'occupazione nazista.

Attualmente la chiesa è un museo e il convento è occupato da uffici statali.



HAVLICKUV BROD: Chiesa e convento di Gesù Maria e Giuseppe (facciata principale)

10. CONVENTO DELLA SS. TRINITÀ - LNARE (Repubblica Ceca)

Il Conte di Schlüsselburg fece costruire, vicino al suo castello di Lnare, una chiesa con sei cappelle laterali, dedicata alla SS. Trinità. Voleva edificarvi accanto anche un convento, perché i religiosi curassero il servizio della chiesa; ma era indeciso quali religiosi invitare. Allora scrisse il nome di tre Ordini religiosi su ciascun biglietto e ne trasse a sorte uno: per tre volte uscì il nome degli agostiniani scalzi! Allora offrì la chiesa e il convento ai nostri religiosi.

Nella festa della SS. Trinità del 1688 essi presero possesso della chiesa e del convento, non ancora ultimato, nel corso di una solenne funzione, presieduta dall'arcivescovo di Praga.

Il conte ospitò i religiosi nel suo palazzo finché non furono completati i lavori del convento; essi così potevano officiare la chiesa. Già dal 1684, i nostri religiosi, provenienti da Praga, portarono un quadro di stile gotico raffigurante la Madonna col Bambino (sec. XIV). Esso è ancor oggi conosciuto come la "Madonna di Lnare" e ha dato origine alla una forte devozione mariana in questo santuario.

La chiesa e il convento sono ubicati su una amena collina prospiciente un laghetto, e sono circondati da boschi di abeti. Per molti anni sono stati centro di vita spirituale e culturale della regione.

Nel 1707 venne a lavorare in Lnare uno dei sommi artisti barocchi boemi, il pittore Pietro Brandl. Egli, con l'aiuto finanziario della principessa Susanna Aursperkova, dipinse il bellissimo quadro della SS. Trinità, attorniata dalla Vergine Maria e da S.

Agostino, posto in una fastosa cornice di legno dorato, scolpita dal religioso agostiniano scalzo Fra Filippo. Esso ancor oggi campeggia sull'altare maggiore della chiesa.

Il convento di Lnare possedeva una ricca biblioteca, dotata di preziosi e antichi manoscritti, facenti parte anche delle biblioteche di Praga e Tabor, i quali purtroppo sono stati asportati con la soppressione del 1950. Una parte di incunaboli e manoscritti dei conventi di Praga, Tabor e Lnare sono attualmente conservati negli archivi statali di Praga e Strakonice.

Dell'antica provincia boemo-germanica è sopravvissuto solo questo convento, che fu risparmiato dal provvedimento di soppressione perché era sede di parrocchia, indipendente da quella di Kasejovice. Esso funzionò per tutto il secolo scorso e fino al 1950: unico convento della Boemia, soggetto al Superiore Generale di Roma. Per un certo periodo funzionò come casa di esercizi spirituali. Soprattutto sotto il governo di P. Bernardo Kunstar, divenne un cenacolo letterario e luogo di incontro di eminenti personalità, quali gli scrittori Giulio Zeyer e Giacomo Deml, il compositore e direttore d'orchestra Carlo Kovarovic, i pittori Vittorio Foester, Adolfo Kaspar e Stanislao Lolek e altri.



LNARE: Chiesa e convento della SS. Trinità

Nel 1935 fu accolto in questo convento Andrea Chmel, nato a Spisska Stara Ves (Slovacchia), per iniziare il postulato religioso; poi fu inviato a Roma per il noviziato e gli studi filosofico-teologici. Egli assunse il nome di Fra Luigi di Gesù Crocifisso. Sul finire degli studi teologici si ammalò gravemente, sopportando le sofferenze con eroica pazienza e offrendosi per la Chiesa e il mondo. Il 16 agosto 1939 morì a Roma in concetto di santità. Il 9 aprile 1997 sono iniziati i Processi di canonizzazione.

La proprietà del convento è stata restituita all'Ordine dal tribunale di Strakonice il 12 dicembre 1996. Attualmente la chiesa è sede di parrocchia, mentre il convento ospita un ospedale psichiatrico con un centinaio di ricoverati.

11. CONVENTO DI S. NICOLA DA TOLENTINO - VRATENIN (Repubblica Ceca)

Nel 1677 il Definitorio Generale aveva trasferito lo studentato di teologia da Vienna a Praga e P. Bernardo di S. Teresa, professore di teologia, dovette trasferirsi a Praga. Durante il trasferimento alloggiò in casa del conte di Bertold, Francesco Benedetti. Egli e la consorte rimasero ammirati della sua bontà e lo scelsero come loro confessore. Quindi gli offrirono un sito nell'altro castello che possedevano a Vratenin, in Moravia, per costruirvi un convento. P. Bernardo ne parlò al Provinciale, P. Elia di S. Gennaro, che si dimostrò favorevole. Il progetto si realizzò molto tempo dopo per svariate cause: la peste, l'invasione turca, l'op-

posizione di alcuni religiosi, la morte del donatore e lo scarso interessamento degli eredi.

Finalmente nel 1696, superata ogni difficoltà, il vescovo di Olomouc il 20 settembre diede il suo assenso alla fondazione. Il 20 febbraio 1697, P. Ludovico di S. Bartolomeo, P. Raimondo di S. Giovanni Battista, P. Maurizio di S. Cristina e Fra Marco di S. Leone ne presero possesso.

Il 18 ottobre 1699 fu posta la prima pietra della nuova chiesa e del convento da due Commissari dell'imperatore. Nella chiesa venne costruita anche una cappella di Loreto secondo il modello di Vienna, ripetuto anche in S. Giovanni presso Herberstein.

La vita conventuale cessò agli inizi del secolo XIX con la soppressione. Attualmente esistono ancora le strutture conventuali, in parte adibite ad abitazione.

12. CONVENTO S. GIOVANNI NEPOMUCENO - LYSA NAD LABEM (Repubblica Ceca)

Gli agostiniani scalzi si stabilirono a Lysa nad Labem, cittadina a 50 Km da Praga, nel 1714. Il convento e la chiesa



LYSA NAD LABEM: *Convento di S. Giovanni Nepomuceno*

furono eretti sulla collina, nella tenuta del principe del luogo, ove era anche la cappella di S. Giovanni Battista del vicino castello. Il convento è diventato celebre per la sua grandiosa e ricca biblioteca. Fu soppresso nel 1813. Attualmente è sede dell'archivio statale; in esso si conservano documenti riguardanti la fondazione e la storia del convento.

13. CONVENTO S. GOTTARDO (S. CROCE) - STRZELIN (Polonia)

La principessa Ludovica Carlotta, calvinista, si era sposata con il principe Carlo Filippo, cognato dell'imperatore Leopoldo. Essi, recatisi nella reggia imperiale di Vienna, la cui chiesa di S. Agostino era tenuta dai nostri Padri, ebbero modo di conoscere P. Bernardo di S. Teresa, che fungeva da cappellano di corte. La principessa si rivolse a lui per conoscere la fede cattolica e restò colpita dalle sue risposte. Tornata a Brieg, chiese all'imperatrice che le fosse inviato il detto Padre per approfondire la fede cattolica. La principessa diede anche la possibilità a P. Bernardo di fondarvi un nostro convento.

Inizialmente gli proposero il monastero e la chiesa di S. Croce in Strzelin; in seguito, essendo morto il parroco, gli proposero la chiesa di S. Gottardo. L'imperatore diede il nulla osta il 20 agosto 1698. E il Definitorio Provinciale elesse Vicario di questa missione nella chiesa di S. Gottardo P. Sigfrido da S. Cristina, lettore di teologia a Vienna, e come suoi collaboratori P. Urbano dell'Addolorata, P. Mattia da S. Scolastica, predicatori, e Fra Enrico di S. Anna, fratello converso.

Il 1 novembre 1698, presentato il decreto dell'imperatore, i Commissari imperiali ottennero dal Console di Strzelin le chiavi della chiesa parrocchiale, che consegnarono agli agostiniani scalzi; il Commissario del vescovo, Goffredo Gu-

glielmo Lange diede loro il possesso della chiesa e del cimitero.

Morta la principessa Ludovica, il P. Bernardo tornò a Vienna, e l'imperatore lo nominò suo teologo. Intanto i nostri Padri iniziarono il ministero pastorale, che si annunciava molto difficile per l'opposizione dei protestanti. E questo fu essenzialmente il loro lavoro missionario in quella terra, al confine della Germania. Il convento fu soppresso nel 1810.

Con questo ex-convento, che ora è sede della parrocchia, e con i suoi parroci, da alcuni anni è stato allacciato un intenso rapporto di amicizia. Il convento è attualmente una casa di riposo per sacerdoti anziani, ove prestano il loro servizio le suore di S. Carlo Borromeo. Il clima agostiniano è più che mai vivo in questo luogo: tutto è rimasto come i nostri Padri hanno lasciato al momento della soppressione. Dalle cuspidi degli altari salutano le maestose statue di S. Agostino, S. Monica, S. Nicola da Tolentino, rivestiti degli abiti degli Scalzi; la sede principale del presbiterio è coronata con lo stemma agostiniano. Sulle pareti della chiesa sono i quadri con S. Agostino, S. Evodio e S. Gelasio, la Madonna del Buon Consiglio; nelle cappelle laterali altre grandiose tele con la Madonna della Cintura e il transito di S. Giuseppe. A poca distanza dal convento sorge una chiesetta romano-gotica dedicata a S. Gottardo, officiata fin dall'inizio dai nostri religiosi.

14. CASA MISSIONARIA - RUBLAND

Fondata nel 1756, come residenza per i predicatori della Carinzia, regione ove il protestantesimo aveva causato molte defezioni nella fede cattolica. Fu soppressa 30 anni dopo, nel 1786, da Giuseppe II.

P. Mario Genco, OAD



VIAGGIANDO E PENSANDO

Pietro Scalia, OAD

Ho ancora davanti agli occhi le immense estensioni dei campi coltivati a soia e mais. Percorrendo le strade interminabili del Paraná nord occidentale quello che più viene in evidenza è appunto il verde, omogeneo e uniforme, delle coltivazioni, verde che si estende a perdita d'occhio fino ai confini dell'orizzonte e ti accompagna per chilometri e chilometri di strada. Il terreno collinoso può dare un senso di movimento per cui il pensiero non si appiattisce ma varca i confini dello spazio. Sì, un tale paesaggio mette in moto il pensiero e favorisce la quieta meditazione.

Erano queste le sensazioni che mi accompagnavano nei lunghi trasferimenti cui ero soggetto durante la mia recente visita in Brasile. Le distanze qui non hanno la stessa valenza che in Italia. Il seminario di Toledo, che dista almeno 180 chilometri da Ampere, è "vicinissimo", per cui non crea alcun problema prendere l'auto e andare fin lì. Il tempo però è lo stesso, le tre ore che occorrono per percorrere quella distanza, sono sempre tre ore, composte ognuna da sessanta minuti. Se poi la distanza diventa di 300 chilometri, tra Toledo e Nova Londrina, le ore si moltiplicano e i minuti idem; fino ad arrivare alle distanze proibitive di 1.300 chilometri (ma questa volta, se non si fanno in aereo, conviene prendere l'autobus), tanta è la distanza tra Rio de Janeiro e una delle nostre case del Paraná. Avrete capito che i giorni della mia permanenza in Brasile li ho passati, per una buona parte, seduto sul sedile di una macchina o di un autobus. Ma, a differenza dell'Italia, dove un viaggio di quattro ore diventa lungo e stancante, sembra che in Brasile ci si stanchi di meno. Alla fine di un viaggio di ventiquattro ore si può pensare anche a sgranchirsi le gambe con una buona partita di calcio (è accaduto, anche se non a me!).

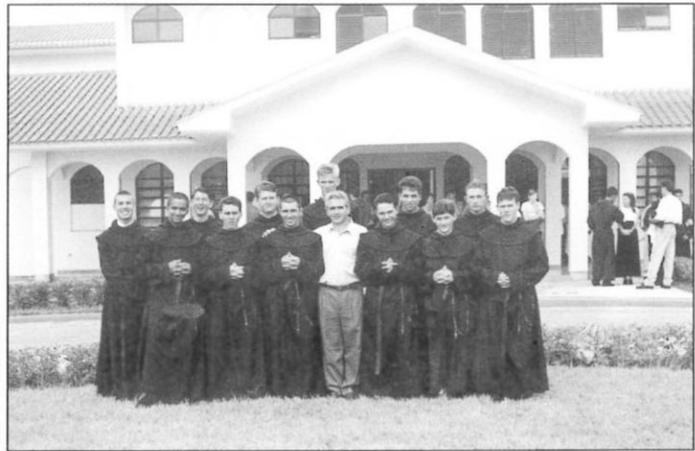
Fatto sta che, forse per quel verde cui accennavo più

Brasile

sopra, una volta esaurite le chiacchiere e le divagazioni con i tuoi compagni di viaggio, il lungo tempo da trascorrere in auto ti permette di spaziare con la mente e col pensiero. Non so se i miei pensieri fossero "verdi" perché mi trovavo libero e lontano dal mio abituale lavoro, oppure se gli avvenimenti che man mano stavo vivendo erano tanto belli che non potevano non suscitare pensieri... riposanti.

Sì, gli avvenimenti che da qualche tempo la nostra comunità di agostiniani scalzi vive in Brasile sono davvero esaltanti. La realtà vocazionale che anno dopo anno si sta arricchendo di frutti sempre più numerosi e "maturi", dà ampio spazio a pensieri di gioia e di speranza. Questa volta avevo ricevuto dal P. Generale la delega a presiedere le celebrazioni vocazionali che ogni anno, da qualche tempo, segnano la conclusione di un lavoro e l'inizio di nuovi impegni nel ramo della formazione (il periodo dicembre-febbraio in Brasile è tempo di vacanze: a metà febbraio si riprende con l'anno scolastico!). Il tempo delle vacanze, che in genere si guarda come periodo di smobilitazione e di disimpegno, qui è vissuto all'insegna di queste celebrazioni (vestizioni e professioni) che in fondo sono la ratifica di quanto compiuto durante tutto l'anno.

Quest'anno si è iniziato con la vestizione religiosa di dodici giovani avvenuta nella chiesa parrocchiale di Ampère-PR. In genere per le chiese costruite di recente qui in Brasile non si dà forse tanta importanza a forme architettoniche classiche, si bada però molto agli spazi: i fedeli sono tanti e nella maggioranza frequentano la chiesa. Anche la parrocchia di S. Teresina e S. Agostino di Ampère ha un edificio capace di accogliere oltre un migliaio di fedeli, e nelle circostanze normali sembrerebbe anche troppo spazioso; quel giorno, domenica 5 gennaio 1997, la chiesa era letteralmente gremita. Il tempo minacciava pioggia, ed essa è arrivata puntuale; per fortuna si è fermata proprio all'inizio della celebrazione: il battere della pioggia sulle lastre del tetto della chiesa, avrebbe prodotto un fracasso infernale che avrebbe impedito una devota ed attenta partecipazione al rito. Già prima dell'inizio, nel tardo pomeriggio, si poteva notare il classico via vai della preparazione che precede le cose importanti. Soprattutto si notava uno strano movimento di "tonache". Non si usa molto qui indossare l'abito religioso, i nostri giovani religiosi però non mancano mai, nelle circostanze che lo richiedono, di mostrare questo segno esteriore distintivo della consacrazione religiosa. I nostri giovani chierici, provenienti sia da Rio de Janeiro e sia da Toledo, si trovavano nella quasi totalità qui in Ampère, anche perché molti di loro stanno trascorrendo il periodo delle vacanze presso le famiglie; l'abito nero, in mezzo a tanta gente, li poneva ancor più in evidenza, per cui non potevano sottrarsi ai calorosi e rumorosi abbracci (è tipico qui in



NOVA LONDRINA-PR:
Il gruppo dei novizi

Brasile salutarsi con effusioni e pacche sulle spalle, anche se ci si è incontrati il giorno prima) di chi cercava di salutarli. Dicevo dello strano movimento di tonache, questo è apparso molto più imponente al momento della processione di ingresso che ha percorso tutta la chiesa fino all'altare maggiore: il corteo veniva aperto dai giovani postulanti, ognuno accompagnato dai propri genitori e padrini di vocazione, uno di questi ultimi teneva sulle braccia l'abito religioso con il cappuccio, la cintura e la "pazienza"; seguivano tutti i chierici e i novizi (oltre quaranta), "bini bini", ed in ultimo i concelebranti: quasi tutti i sacerdoti della Delegazione hanno partecipato al rito.

La cerimonia della vestizione religiosa dovrebbe essere svolta, secondo le norme, in forma semplice; sembra che qui in Brasile ciò non sia possibile, data la partecipazione dei fedeli. Per cui quei semplici gesti e quelle formule sacre, in genere recitate se non proprio in sordina, almeno senza l'ausilio degli strumenti elettronici, qui venivano amplificate e risuonavano solenni sotto la volta della chiesa: "*Fratelli carissimi, che cosa chiedete?*". E la risposta risuonava altrettanto solenne dalle dodici bocche: "*La misericordia di Dio, la Croce di Cristo e la comunità dei fratelli*". Inutile dire che l'omelia, necessariamente scritta precedentemente per la mia poca dimestichezza con la lingua portoghese, risentiva emotivamente di questa atmosfera. Ed alla fine, quando ci si è ritrovati nella sacrestia in un rumoroso e caloroso abbraccio di congratulazioni, le tonache agostiniane erano diventate quasi sessanta.

Una simile cerimonia si è ripetuta, esattamente dopo una settimana, domenica 12 gennaio 1997, nella chiesa parrocchiale di S. Pio X, a Nova Londrina-PR. Qui, nella casa Madonna di Consolazione, ha sede il nostro noviziato; e qui ventuno giovani hanno portato a termine l'anno di prova, chiedendo di essere ammessi alla professione dei voti religiosi. Lo stesso apparato di folla, lo stesso entusiasmo, e questa volta un gran numero di "forestieri". Dalle cittadine vicine, da cui provengono i novizi, sono arrivati infatti numerosi, tra parenti e amici; si potevano leggere su autobus e pulmini: "Município di Ampere", oppure di "Pranchita", o di "Santa Isabel do Oeste" e altri di cui non ricordo il nome.

La Messa è stata concelebrata anche qui da molti sacerdoti della delegazione e da altri amici sacerdoti. E la chiesa parrocchiale ha sfoggiato splendidamente la sua nuova veste, dopo la ristrutturazione operata dal solerte parroco P. Eugenio Del Medico. Soprattutto l'ampio piazzale antistante, arricchito della nuova facciata sormontata da una imponente croce in metallo (il parroco ha tenuto a dire che pesa oltre dodici tonnellate!), e la doppia scalinata di accesso (gradini e piano inclinato) con la grotta



NOVA LONDRINA-PR:
Il gruppo dei professi

della Madonna di Lourdes ricavata sotto la scalinata, danno un senso di spaziosità a tutto il complesso. La cerimonia è stata curata in ogni suo minimo particolare e il servizio liturgico dei chierici e dei novizi è stato impeccabile.

In ambedue le circostanze ha partecipato Dom Luigi Bernetti, il nostro neo-vescovo. Dal suo volto traspariva la commozione, la gioia, l'entusiasmo e quanto altro di bello si può attendere da chi ha lavorato indefessamente fino ad ieri per la formazione religiosa di questi giovani.

Ammirabile anche l'organizzazione logistica della casa di noviziato. Gli "ospiti" erano oltre duecento, alcuni si sono "accampati" per un alloggio, anche se precario; tutti hanno usufruito della "generosità" dei frati: colazione, pranzo, merenda, prima della cerimonia, e... rinfresco (ma si può benissimo dire: cena) dopo la Messa.

Tutto questo mi tornava alla mente durante i miei spostamenti tra Rio e Ampere, tra Nova Londrina e Bom Jardim o Toledo. Non posso dire di aver "girato" o di aver "visto", almeno nel senso che si dà a queste parole parlando di turismo. Ma i quasi cinquemila chilometri percorsi a bordo di un'auto sono stati una buona palestra di pensieri e riflessioni. Alla fine mi sono ritrovato a ringraziare il Signore per avermi concesso tale esperienza. Esperienza che ha arricchito non tanto il bagaglio delle mie conoscenze geografiche, ma certamente quello di una maggiore consapevolezza per la vita della Chiesa che il nostro Ordine esprime qui nel Brasile, per la gioia e l'entusiasmo con cui centinaia di giovani la stanno vivendo, per la carica che inevitabilmente ho sentito come spinta a proseguire nel cammino della vita consacrata.

P. Pietro Scalia, OAD

* * *

Campagna di Fraternità 1997

CRISTO LIBERA DA TUTTE LE PRIGIONI

Calogero Carrubba, OAD

Ogni anno la Chiesa del Brasile celebra durante la quaresima la "Campagna di Fraternità" per far prendere coscienza ai cattolici e a tutte le persone di buona volontà di un problema di particolare rilevanza per la società e la Chiesa. In tal modo essi possono esprimere maggiormente il valore della fraternità cristiana, sempre più urgente in questo tempo di conversione.

Quest'anno il tema prescelto dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile è quello dei carcerati. Esso riveste una particolare importanza, perché siamo nel primo anno di preparazione al Giubileo. La Chiesa del Brasile vuole riflettere su uno dei fondamentali diritti civili: alla vita, all'integrità personale, alla libertà, alla proprietà e all'uguaglianza di tutti gli uomini. Questi diritti inviolabili sono calpestati spesso nei fra-

telli, soprattutto in quelli più poveri e marginalizzati dalla società. Fra essi, i più marginalizzati sono certamente i carcerati.

Con il motto di quest'anno: "*Cristo libera da tutte le prigioni*", la Chiesa vuole affermare la missione di Cristo, venuto a liberarci da tutte le prigioni che ci opprimono. Questa liberazione di Cristo comporta il perdono dei peccati da parte di Dio e di tutti i fratelli, dato che tutti abbiamo bisogno di liberazione, di cura e di riconciliazione: i detenuti e le loro vittime, le persone singole e la società intera (cf Rm 5,10-11). Per questo la Chiesa prende posizione coraggiosa contro quel sistema di prigione che opprime soltanto e causa sofferenze agli esseri umani: la malattia, la miseria, la povertà, la mancanza di speranza, la deturpazione della sessualità, l'egoismo, l'avarizia, la menzogna, l'ingiustizia, la corruzione, il non rispetto della vita, i preconcetti etnici e razziali.

Non è un mistero per nessuno leggere quasi ogni giorno notizie sui più diversi ed efferati crimini, i cui autori sono persone umane, reali come le loro vittime. Leggiamo pure denunce circostanziate sull'affollamento delle prigioni, sui maltrattamenti inflitti ai detenuti, su torture, massacri, fughe, stragi e rivolte nelle prigioni. Come corollario, il problema non indifferente di un reinserimento nel tessuto sociale degli ex-detenuti. La società reagisce in maniera differenziata: chi parla di garantismo, chi di pena di morte, chi di trattamento umano degli individui, chi di colpe della società.

È molto facile cedere alla paura o lasciarsi trasportare da preconcetti di vario genere; è altrettanto facile confondere la giustizia con l'inflessibile rigore del diritto o con la necessaria protezione della società. Alcune religioni e filosofie sociali affermano che il peccato non esiste, e neppure la colpa, e perciò non c'è bisogno di processi; in tal modo tentano di spiegare che la violenza si deve a condizionamenti psicologici e sociali, o addirittura all'influenza degli spiriti maligni e degli astri, fino al punto di negare la libertà umana.

Il problema fa sorgere molte domande riguardo ai detenuti: non sono stati proprio essi a provocare questa situazione? e perché avere compassione di loro, se essi non hanno avuto compassione degli altri? perché interessarsi ai loro diritti, se essi non hanno rispettato i diritti degli altri? Altri interrogativi poi interessano l'amministrazione della giustizia: come viene applicata? perché ha tanta impunità? i detenuti sono le uniche persone che meritano di stare in prigione? e quali sono i loro diritti? Altre domande infine possono interessare il comportamento della polizia, il trattamento dei detenuti, il lavoro degli agenti carcerari. Queste sono alcune fra le molte domande che rendono molto serio il problema.

La Chiesa come madre e maestra non può lasciare di trattare un argomento così importante e delicato per la società, perché essa vuole porsi al servizio della società e aiutare a migliorare la stessa convivenza umana. Inoltre la Chiesa vuole aiutare le vittime di qualunque tipo di violenza, perché sentano che sono accolte da una comunità fraterna e solidale. I detenuti hanno proprio bisogno di sentire accanto a sé non solo la giustizia ma anche la pietà dei fratelli, perché possano recuperare i traumi terribili e le ferite che hanno sofferto. In tal modo essi potranno redimersi e riprendere il cammino della conversione e del reinserimento nella società. Inoltre la Chiesa vuole compiere ogni sforzo possibile per aiutare le vittime e i loro familiari a perdonare, come segno supremo di amore in Cristo. È la parola di Gesù, che si identifica con i carcerati: "*Ero carcerato e siete venuti a visitarmi*" (Mt 25,36), il supremo appello della Chiesa ad aiutare coloro che sono stati vittime del loro male. Il tutto deve cominciare e proseguire con una forte preghiera a Dio perché riconcili questi fratelli con se stessi e con la società.

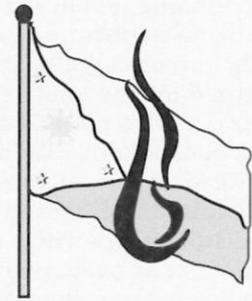
P. Calogero Carrubba, OAD

È ARRIVATO UN CONTAINER CARICO DI...

Luigi Kerschbamer, OAD

Mentre mi accingo a scrivere è il 24 gennaio 1997. È arrivato il container: partito da Genova, via Singapore, fino al porto di Cebu. È arrivato un container carico di... indovinate? O, meglio, io con i miei confratelli, i giovani novizi e seminaristi tentiamo di indovinare; infatti molti lettori e amici sanno bene che cosa c'è dentro, visto che è stata la loro generosità e la loro iniziativa che lo hanno riempito con ogni ben di Dio. Noi invece siamo ancora in suspense, perché, nonostante tutte le pratiche burocratiche siano state già completate, l'ultimo documento non è stato ancora firmato, in quanto il direttore della dogana è fuori sede, senza data prestabilita per il ritorno... Certo, sono cose da terzo o quarto mondo, a cui siamo già abituati. Ne sentiamo anche le conseguenze personalmente perché, dopo oltre due anni, i nostri documenti per il "visto" di permanenza - nel nostro caso si chiama visto missionario - sono come quando siamo arrivati; anzi, l'altro giorno, quando P. Gilmar è andato all'ufficio immigrazione, gli è stato dato l'ordine di lasciare immediatamente il Paese. Durante il pranzo ha preparato i bagagli, ma nel pomeriggio si è sentito ispirato a passare ancora una volta all'ufficio immigrazione. C'era per fortuna un altro funzionario e il permesso gli è stato rinnovato senza nessunissima difficoltà. Ritornando dunque al discorso sul container e sul suo arrivo, P. Jandir è andato proprio oggi in città e sta vagando di ufficio in ufficio per vedere se per caso non ci sia un'altra via di uscita: può darsi che una volta inviato questo scritto, via fax, tutto sia risolto nel migliore dei modi. Sì, viviamo di fede, giorno dopo giorno, e lo ricordiamo pure continuamente al Signore. Finora non siamo stati mai delusi; anzi, siamo rimasti sorpresi tante volte della "fantasia" usata dalla divina Provvidenza.

Così, ci è stato annunciato che per il prossimo mese di giugno dobbiamo lasciare quella casa che, ormai da quasi tre anni, è stata il grande dono del Signore per noi che, all'arrivo ci sentivamo veramente come in terra stra-



Filippine

niera, sia per la lingua che per la cultura, privi di tutto. Ma questa era solo una nostra impressione; infatti per i figli di Dio ogni angolo del mondo è la loro casa. Ora, quest'angolo dobbiamo di nuovo trovarlo. Grati alla famiglia che ci ha permesso di stare nella loro casa gratuitamente per tre anni, sappiamo che se il Signore chiude una finestra è perché vuole splancarci una porta... Intanto la nostra comunità è cresciuta: senza contare i fratelli che stanno studiando in Italia, siamo già una settantina. Dove sarà questa porta? Dobbiamo trovarla con una certa fretta...

Abbiamo adocchiato una casa, quasi al centro della città, grande e arieggiata, con grandi sale che possono essere adibite a cappella, studio e riunioni. È vuota già da qualche anno perché c'è... uno spirito, per cui nessuno la vuole in affitto! Certo, non siamo noi ad avere paura degli spiriti; se sono buoni, meglio per noi e per loro; se poi sono cattivi, ci è stata data l'autorità e li esorcizziamo! Entrato in contatto con uno dei proprietari, siamo stati informati che la casa è solo in vendita, ma ad un prezzo astronomico per noi: un miliardo e mezzo di lire; di affitto non se ne parla. Approfondendo la questione, siamo venuti a sapere che i proprietari sono discendenti di una famiglia molto numerosa, e tutti hanno diritto alla eredità. Il giorno dopo (la notte porta consiglio!), abbiamo infine scoperto che uno dei nostri giovani postulanti è anche lui un lontano parente di questa famiglia, senza neppure sapere della casa. Attraverso lui, sono già stati presi alcuni contatti che sembrano avviati verso una soluzione positiva.

Il tempo stringe. Il S. Padre insiste sulla necessità della nuova evangelizzazione. Giovani in numero sempre crescente bussano alla nostra porta, chiedendo di diventare missionari agostiniani scalzi: per le Filippine, per la Cina, per l'Italia, per il mondo. Come si può dire di no? Altri non sono capaci di dire di no agli ammalati, o ai poveri, oppure sentono straziarsi il cuore per tanti bambini abbandonati. Così, in qualche modo, è anche per noi: dal momento che possiamo aiutare nella evangelizzazione, vogliamo farlo, perché sappiamo che ogni candidato in più è, sì, una grande responsabilità, ma anche un grande dono di Dio per la salvezza di tante anime. Quando, a volte, ci sembra di esagerare perché sembra che si nuoti nell'abbondanza vocazionale, e non si dà molta importanza al singolo soggetto, basterebbe solo pensare un poco alla scarsità di altre nazioni e paesi, e subito si riacquisterebbe il giusto equilibrio: ogni vocazione è veramente preziosa. Aiutare è un dovere, servire è gioia!

* * *

Il complesso edilizio che sarà realizzato a Tabor Hill, sta concretizzandosi piano piano nella mente e, conseguentemente, negli schizzi degli architetti. Esso sarà un progetto che si realizzerà a lunga scadenza, sia per il fattore-tempo che per il fattore-denaro. Ma, dice un canto inglese che ripetiamo spesso: «Il Signore aprirà una strada là ove sembra che in realtà non ci sia neppure la possibilità». Noi stiamo a guardare, con la corona in mano, pronti per imboccarla non appena la intravediamo. Certo, la situazione è urgente. Andiamo avanti con un altro gruppo di capanne, che in meno di due mesi saranno pronte e ci permetteranno di accogliere i postulanti provenienti dalla casa che dobbiamo evacuare. L'altro gruppo, i candidati per la "casa dei fantasmi" (in seguito, se va in porto la faccenda, vi faremo sapere il nome nuovo che gli daremo), sarà composto dai giovani che inizieranno il loro cammino vocazionale in giugno, per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Mantenere un gruppo di settanta giovani e costruire nello stesso tempo, non è facile. Oltre a tenere in mano la corona del rosario, abbiamo organizzato un concerto di canti natalizi: una dozzina di canti polifonici. La partecipazione è stata soddisfacente; non abbiamo avuto nessun menager di pubblicità, e quando ci siamo resi conto che nell'auditorium di mille posti (che avevamo ottenuto gratuitamente per l'occasione) molti sarebbero rimasti vuoti, per due giorni ci siamo attaccati al telefono, e abbiamo

invitato tutti i religiosi di Cebu. Le congregazioni religiose - senza contare le case di ogni singola congregazione - presenti in Cebu sono ventisette maschili e quarantasette femminili. Il risultato, come già nella parabola evangelica, non è stato eccellente: tutti avevano già i loro impegni. Alle fine però, non tanto attraverso i biglietti venduti, ma con offerte spontanee di persone generose, siamo riusciti a racimolare la somma esatta, necessaria per aggiungere celle di bambù e di paglia fino a contenere quaranta posti: quanti ce ne occorrono!

E non è ancora finita qui. Come nella vita di Agostino, di Francesco e di Ignazio, oggi molti individui, anche se non più giovani, sentono il desiderio di una consacrazione totale al servizio del Signore (qui nelle Filippine non ha senso parlare di vocazioni adulte, perché accettiamo come regola solo universitari o professionisti). Abbiamo così inventato, per loro, un'altra strada. Agostino, subito dopo la conversione, e prima del battesimo, assieme alla madre, al figlio Adeodato e ai suoi amici più intimi, si era ritirato a Cassiciaco, nella campagna lombarda intorno a Varese, dedicandosi allo studio, alla preghiera e alla penitenza. Anche noi stiamo proponendo questa stessa esperienza a quei giovani e adulti che pensano di entrare nella vita religiosa agostiniana, ma che hanno bisogno di un ulteriore periodo di discernimento vocazionale.

Proponiamo dunque a loro una esperienza sul tipo di "Cassiciaco". Essa si sta dimostrando interessante ed è stata ben accolta. Questo ci permette un discernimento più sicuro dei candidati, che poi verranno ammessi al postulato e al noviziato con un programma formativo più impegnativo. Studio, preghiera e formazione personale: il tutto fa parte del nostro impegno quotidiano ormai da anni, quindi non è un problema difficile organizzarsi in proposito.

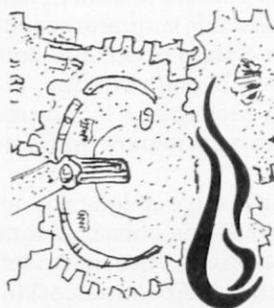
Ma, per il lavoro? Quale potrebbe essere l'impegno pratico? Allevare galline, coltivare ortaggi? E se facessimo mattoni? Giusto: costruire mattoni, diventando così pietre "vive" per la costruzione della scuola e del seminario di Tabor Hill; tanto più che proprio in quella zona, vicino al fiume, c'è facilità per reperire la materia prima, e quindi esiste già una cooperativa di lavoratori che fanno mattoni. Essi sono molto poveri e lavorano a domicilio, consegnando ogni sera la produzione che sono riusciti a fare. Quattro ore al giorno di questo lavoro sarebbero sufficienti ai nostri giovani per il loro mantenimento, il resto della giornata è per la preghiera, lo studio e la vita comune. A conti fatti, sembra la scoperta dell'uovo di Colombo; eppure spesso la nostra ottusità ci blocca al punto da non riuscire a capire dove il Signore ci voglia guidare. Stiamo però ogni giorno diventando sempre più esperti alla scuola del Signore; del resto anche gli apostoli hanno impiegato tre anni, e, senza lo Spirito della Pentecoste, sarebbero rimasti sempre gli stessi rozzi ignoranti.

* * *

Il primo giorno di questo 1997, svegliandomi al mattino presto, ho chiesto al Signore, in tono familiare, un messaggio per l'anno. La risposta è arrivata attraverso un libro che tengo sul comodino per la meditazione: *«Il successo di una cosa non consiste nella forza di volontà, ma nell'atto dell'abbandono totale al Signore e alla sua grazia»*. Ciò mi fa pensare al profeta Zaccaria, che afferma: *«Né con le spade, né con l'esercito, ma col suo Santo Spirito»* (4,6). Non me ne scorderò!

Non sappiamo ancora che cosa ci sarà nel... container. Comunque ringraziamo ancora tutti coloro che hanno collaborato a riempirlo. Per lettera, mi sono state annunciate, oltre a tante altre cose, decine di picconi, zappe e badili. Non ci resta che concludere con S. Paolo. *«Veramente tutto concorre al bene di coloro che lavorano per i piani del Signore»!*

P. Luigi Kerschbamer, OAD



VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Il cronista non ha molta materia da esporre in questo numero. Ma non perché non sia accaduto nulla, bensì perché alcuni avvenimenti sono di tale importanza che, o sono stati inseriti nelle rubriche abituali di questo stesso numero della rivista (vedi Filippine e Brasile), o sono stati rimandati al numero speciale sulle "Missioni OAD" che uscirà fra non molto.

Infatti dalla Delegazione Brasiliana giungono le ormai abituali, ma sempre più esaltanti notizie di celebrazioni vocazionali. Il mese di gennaio ormai è diventato il mese degli avvenimenti, visto che ogni anno c'è sempre un bel gruppo di giovani che fanno la loro prima esperienza, o confermano con i voti la loro scelta della vita religiosa nell'Ordine degli agostiniani scalzi. Questa volta il P. Generale aveva delegato il Vicario generale a presiedere queste celebrazioni ed il sottoscritto ha ben volentieri accettato l'incarico. Forse quest'anno il gruppo dei giovani chierici che hanno emesso la professione dei voti temporanei, a conclusione dell'anno di noviziato, è stato il più numeroso che la nostra storia più recente ricordi: ben ventuno! Il Brasile, e, in particolare, per noi agostiniani scalzi, il Paraná, sta diventando una vera terra promessa! Al Signore chiediamo una speciale assistenza affinché l'albero cresca ancora di più ed i frutti maturino per il bene dell'Ordine e della Chiesa. Per la prima volta mi è stata offerta inoltre l'occasione di partecipare all'incontro che i sacerdoti della Delegazione fanno ogni anno. È davvero una occasione unica per gustare - e per essi che per tutto l'anno vivono in luoghi distanti tra loro oltre i mille chilometri è molto importante - la bellezza della fraternità religiosa e agostiniana. Anche quest'anno, a Toledo, c'erano proprio tutti, compresa la fugace ma gradita presenza del neo eletto vescovo Mons. Luigi Bernetti. Un'altra cosa che sempre sorprende, è la capacità di programmare, con un anticipo di oltre un anno, tutte le attività e le celebrazioni, soprattutto quelle vocazionali. Nell'incontro si è parlato ampiamente anche del prossimo anno giubilare: il cinquantesimo della nostra presenza in Brasile, nel 1998.

Ma anche dalle Filippine giunge un'eco altrettanto ma-

Notizie

gnifica. I giovani in formazione crescono di giorno in giorno, grazie anche ad una "strategia" che i nostri religiosi stanno sperimentando; l'hanno chiamata "Cassiacco". Il nome richiama l'esperienza di Agostino al tempo della sua conversione, e questa infatti vorrebbero ripetere i nostri religiosi per i giovani filippini. Così ce la descrive P. Luigi Kerschbamer nella sua lettera: «*Abbiamo così inventato, per loro, un'altra strada. Agostino, subito dopo la conversione, e prima del battesimo, assieme alla madre, al figlio Adeodato e ai suoi amici più intimi, si era ritirato a Cassiacco, nella campagna lombarda intorno a Varese, dedicandosi allo studio, alla preghiera e alla penitenza. Anche noi stiamo proponendo questa stessa esperienza a quei giovani e adulti che pensano di entrare nella vita religiosa agostiniana, ma che hanno bisogno di un ulteriore periodo di discernimento vocazionale*». Un'altra importante notizia, di cui non si parla nell'articolo delle Filippine, è l'arrivo alla sua ultima destinazione del container partito da Genova nel mese di novembre dello scorso anno. In effetti, esso, arrivato nelle Filippine già verso la fine di gennaio, era rimasto... "ancorato" nel porto di Cebu, e sembrava dovesse rimanerci ancora per molto tempo (la burocrazia non milita solo in Italia!). Finalmente, la sera del 9 marzo, una telefonata annunzia che il container, e, quel che vale, tutto il suo contenuto, è a disposizione dei destinatari: è da immaginarsi la festa dei giovani.

Intanto, in attesa della prima pietra - ma naturalmente non solo della prima! - che verrà posta sulla collina di Tabor Hill per l'inizio della costruzione del nuovo seminario, i nostri religiosi stanno moltiplicando le "tende" per accogliere più

giovani possibile. I materiali di costruzione sono quanto di più semplice la natura possa offrire da quelle parti: bambù, cocco, banani, ecc.; i "mattoni" per ora sono un lusso riservato per il nuovo seminario... se la nostra solidarietà non cesserà di fornire il denaro necessario per la costruzione.

L'ultimo avvenimento - in ordine di tempo, non di importanza! - è stata l'inaugurazione dell'anno centenario delle nostre missioni in Vietnam e in Cina. La concelebrazione eucaristica, avvenuta nella chiesa di Gesù e Maria in Roma, è stata davvero eccezionale. Alla prestigiosa presenza del Card. Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e di altri quattro vescovi, di cui tre vietnamiti, hanno fatto corona oltre ottanta sacerdoti concelebranti, molti di essi provenienti dall'oriente, e molti altri dalle nazioni dell'est europeo. Quest'ultima presenza era motivata da un altro avvenimento: l'inaugurazione della nuova cappella dell'Ordine, dove riposa il corpo del Servo di Dio Fra Luigi M. Chmel del SS. Crocifisso, chierico slovacco morto in concetto di santità nell'agosto del 1939. Alla cerimonia erano stati invitati anche diversi ambasciatori dei paesi interessati alle due ricorrenze. Ma la cronaca e le riflessioni su



SALTO DO LONTRA-PR: Il gruppo dei sacerdoti con il Vescovo Mons. Luigi Bernetti e il Vicario Generale, durante l'incontro della Delegazione

questi avvenimenti la rimandiamo al prossimo numero della nostra rivista. Intanto però, anche perché la notizia ci è stata data da Mons. Gianfranco Bella, presidente del Tribunale ordinario del Vicariato di Roma, nella stessa circostanza della suddetta celebrazione, portiamo a conoscenza dei lettori che il prossimo 9 aprile si aprirà a Roma il processo di Canonizzazione di Fra Luigi, alla presenza del Card. Vicario Camillo Ruini.

Ordinazioni

Il 21 dicembre 1996 sono stati ordinati sette diaconi - il riferimento ai sette diaconi della prima Chiesa di Gerusalemme è d'obbligo! - nel santuario della Madonnetta in Genova, dove essi stanno attualmente portando a termine gli studi teologici. Il Vescovo ordinante, manco a dirlo!, è stato il nostro Mons. Luigi Bernetti, venuto per la circostanza dal Brasile. I neo ordinati sono: Fra Everaldo Engels, Fra Airtton Mainardi e Fra Salesio Sebold, brasiliani, Fra Taddeo Krasuski e Fra Slavomir Paska, polacchi, Fra Libby Daños e Fra Crisologo Suan, filippini. La suggestiva cerimonia si è svolta con la partecipazione di una grande folla di fedeli: a Genova i nostri chierici godono di una eccellente "reputazione" spirituale! Nell'anno in corso essi



SANTUARIO DELLA MADONNETTA - GENOVA:
I sette diaconi nel giorno della loro ordinazione

raggiungeranno anche l'ultima meta: il sacerdozio. Infatti verranno ordinati durante i mesi estivi in luoghi e in tempi diversi. Auguri, ad multos annos!

P. Pietro Scalia, OAD



PROGETTO FILIPPINE

AL POSTO DI QUESTE CAPANNE
SORGERÀ IL NUOVO SEMINARIO
DEGLI AGOSTINIANI SCALZI A CEBU.
IN LUGLIO VERRÀ POSTA LA PRIMA
PIETRA... IL RESTO DIPENDE ANCHE
DAL TUO CONTRIBUTO.

CCP 56864002
OPERA VOCAZIONI E MISSIONI
AGOSTINIANI SCALZI
PIAZZA OTTAVILLA, 1
00152 ROMA

MERCOLEDI 9 APRILE 1997 - ORE 12

PALAZZO APOSTOLICO LATERANENSE

PIAZZA S. GIOVANNI IN LATERANO, 6 - ROMA

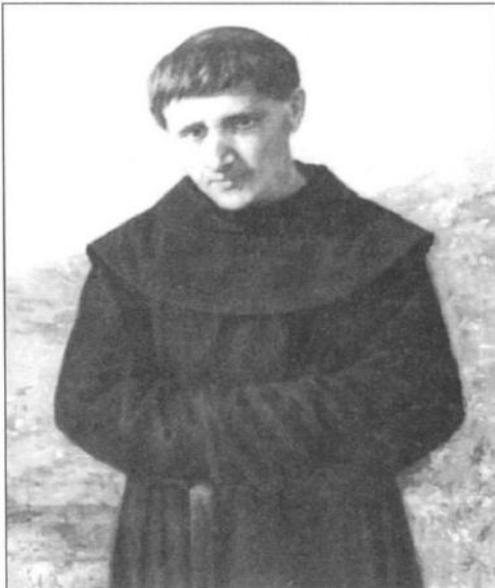
**SESSIONE DI APERTURA
DEL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE
del Servo di Dio
FRA LUIGI MARIA CHMEL del SS. Crocifisso
Agostiniano Scalzo**

La sessione sarà presieduta da Sua Em. Rev.ma
il Sig. Card. CAMILLO RUINI
Vicario Generale di Sua Santità
nell'Aula Conciliare

Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso, al secolo Andrea, nacque a Spisska Starà Ves (Slovacchia) il 17 ottobre 1913 da Giovanni e Agnese Kurpiel.

Compiuta l'istruzione primaria nella cittadina natale, frequentò gli studi ginnasiali e liceali a Nowy Targ (Cracovia-Polonia).

Nel 1935 entrò nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, compiendo il postulato nel convento della SS. Trinità in Lnare (Repubblica Ceca). Nel dicembre dello stesso anno iniziò il noviziato nel convento di S. Maria Nuova, presso Roma, ed emise la professione semplice nel Natale 1936.



Frequentò il corso di teologia nel convento di Gesù e Maria (Roma). Nel 1938 fu colpito da tumore alla tiroide, e venne ricoverato all'ospedale Regina Elena (Roma).

La sua breve esistenza fu una testimonianza eccezionale di fedeltà eroica alla volontà di Dio. Il suo programma spirituale fu quello di assomigliare in tutto a Cristo Crocifisso.

Morì santamente il 16 agosto 1939, offrendo la propria vita per la Chiesa e per il mondo.

Il 28 gennaio 1971, il suo corpo è stato traslato nella chiesa di Gesù e Maria, in Via del Corso 45, Roma.

